

Rassegna del 23/09/2019

Giornale Miaeconomia	15	Fibra e 5G, come orientarsi nella giungla dei telefoni	Mc	1
Giornale Miaeconomia	14	Il commento - Concorrenza taglia-bollette Ma la velocità resta un lusso	Restelli Massimo	3
L'Economia del Corriere della Sera	22	Pronto, servizio clienti? No, sono i pirati	Sottocorona Chiara	4
Repubblica Affari&Finanza	29	Tv connesse, dati violati e ora arriva Facebook	r.af.	6
Repubblica Affari&Finanza	29	Pixel - Quei pirati di streaming distratti e dilettanti	D'Alessandro Jaime	7
Messaggero	15	Quei pericoli della Rete che ora sono emergenza	Malfetano Francesco	8
Libero Quotidiano	10	Lo scudo digitale di Sparta difenderà le frontiere del web	Marisol Leonardo	10
Libero Quotidiano	10	Stretta della Ue contro i criminali informatici	...	12
Repubblica Affari&Finanza	13	Comperemo su internet anche l'auto?	Bodyl Tomasz	13
L'Economia del Corriere della Sera	19	Oracle attacca Amazon La mia nuvola più sicura ma Bezos è sul territorio	Gaggi Massimo	14
L'Economia del Corriere Fiorentino	6	Effetto Amazon più digitale, meno contanti - Boom digitale e addio sportelli	Testai Leonardo	16
Repubblica Affari&Finanza	1	Classe dirigente - Vecchia evasione e solite ricette - Evasione fiscale vecchie ricette solite promesse e scarsi risultati	Rizzo Sergio	19
Sole 24 Ore	2	I governi e il sommerso: l'altalena delle promesse - Lotta all'evasione: le grandi promesse, i risultati mancati e le chance digitali	Padula Salvatore	20
Sole 24 Ore	3	La lotta all'evasione riparte dai contanti - Contanti, la giungla dei limiti e i bonus in arrivo	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	25
Sole 24 Ore	3	Prelievi oltre 5mila euro al mese da motivare	Deotto Dario	31
Stampa Tuttosoldi	28	Analisi - Costi azzerati per bonifici e spesa al supermercato Così pagare con il cellulare piace anche agli over 40	S.RIC.	32
L'Economia del Corriere della Sera	15	I miei 10 mila mila banker per il digitale di Goldman Sachs	Sideri Massimo	33
L'Economia del Corriere della Sera	17	La stanza dei bottoni - Beppe sala apre alla finanza tecnologica	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	36
L'Economia del Corriere della Sera	17	La stanza dei bottoni - Perrazzelli debutta sulle Fintech - Fintech, croce e delizia	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	37
Italia Oggi Sette Affari Legali	2	Tecnologia e diritto, giuristi alla sfida delle blockchain - Diritto e tecnologie, giuristi alla sfida delle blockchain	Ranalli Antonio	38
Sole 24 Ore - Norme e Tributi	19	Immobili Affitti brevi sul web: quando la prenotazione è fuori campo Iva - Affitti brevi online: quando scatta l'Iva	Giuliani Giampaolo	43
Repubblica Affari&Finanza	17	Far West - Calabria, i punti in comune con Silicon Valley e Israele	Rampini Federico	45
Repubblica Affari&Finanza	16	Nel Golfo della paura "Bahrein, il futuro per noi è l'hi-tech"	De Ceglia Vito	46
L'Economia del Corriere della Sera	20	L'impresa della cultura con la tecnologia si fa sistema e si guadagna	Gambarini Francesca - Del Barba Massimiliano	49
Repubblica Affari&Finanza	31	Rai, Intesa, Unicredit e Ibm spazio al disability manager	Di Palma Sibilla	56
Sole 24 Ore .professioni	9	Ok ai manager dell'innovazione - L'innovation manager è pronto al debutto per Pmi più digitali	Latour Giuseppe	58
Giornale Miaeconomia	14	La televisione diventa smart E adesso entra in una tasca	Camera Maddalena	60
Giorno - Carlino - Nazione	13	Mister LinkedIn, il volto umano dei social	Fichera Paola	62
ESTERA				
Washington Post	1	Voi guardate la Tv. La Tv vi riguarda	Fowler Geoffrey	63

Fibra e 5G, come orientarsi nella giungla dei telefoni

Per lo smartphone, con i pacchetti low cost, si parte da 6 euro al mese. Le offerte per l'apparecchio di casa

■ Come individuare in modo inequivocabile la tariffa migliore per il telefono di casa e gli smartphone di nonni, figli e nipoti? È molto complesso sia perché le offerte degli operatori sono sempre più sfaccettate sia perché la scelta dipende da molti fattori. Bisogna capire se in famiglia si utilizzano molto i social network o se la priorità è quella di vedere film e serie tv (anche in mobilità), se si ha l'abitudine di comunicare attraverso i servizi di chat più diffusi o invece con i «vecchi» sms, o più semplicemente se si preferisce parlare. O ancora, come spesso accade, se l'esigenza corrisponde a un mix completo di tutte queste attività.

LA STRADA «LOW COST»

A chi ritiene il costo mensile la principale variabile in base a cui scegliere, non resta che puntare su un operatore mobile low cost o sulla francese Iliad, al cui sbarco in Italia si deve la rivoluzione tariffaria in corso. Per esempio chi si affida a Kena Mobile di Tim o a ho.mobile di Vodafone strappa, per 5,99 euro al mese, chiamate e sms illimitati, abbinati a una buona dotazione di giga per il traffico dati (50 Gb). Il gruppo transalpino di Xavier Niel arriva a 60 Gb di internet ma costa 7,99 euro. Certo le tariffe più convenienti di Kena e ho.mobile sono riservate proprio a chi passa da Iliad (o da un altro operatore «economico») alle loro Sim. Insomma, chi è pronto a cogliere le promozioni attive sul mercato, «sal-

tando» da un gestore all'altro, può arrivare a pagare davvero poco su base annua per utilizzare il proprio cellulare. Naturalmente le performance medie ottenibili, a livello di velocità di navigazione in rete, sono meno brillanti rispetto a quelle promesse dalla maggior parte delle offerte più costose, lanciate con i marchi principali Tim, Vodafone, Wind o 3.

LA GRANDE PARTITA DEL 5G

Anche per questo Tim e Vodafone stanno giocando, in parallelo, la carta del 5G, la rete di nuova generazione che, abbinata a uno smartphone compatibile, garantisce ottime performance. Questa rete è ancora poco estesa, ma i due gruppi hanno già predisposto le loro offerte di fascia alta: 24,99 euro per Vodafone Offerta 5G, 29,99 per Tim Advance 5G, che ha una massiccia dose di Gb inclusi. Mentre Wind chiede 14,99 euro per il suo «All digital» che utilizza la tecnologia 4,5G.

ATTENZIONE AGLI EXTRA COSTI

Capitolo 5G parte, prendendo le offerte dei principali gestori le tariffe crescono ma includono giga gratuiti per navigare sui social network: come la tariffa Vodafone Red a 18,99 al mese. Attenti, però, agli extra costi, ossia a telefonate sui numeri mobili di Paesi fuori dell'Italia o, quando si è all'estero, l'utilizzo di Internet dato che nella maggior parte delle offerte sono compresi solo 2 Gb di dati in roaming.

TELEFONO DI CASA CON PIÙ «FIBRA»

Per quanto riguarda la telefonia fissa i gestori di tlc sono piuttosto allineati. Le offerte - tra Tim, Vodafone, Fastweb, Wind o anche la stessa Tiscali - infatti variano in una forchetta compresa tra 27 a 35 euro al mese, a seconda del pacchetto prescelto. Non c'è dubbio che siano le offerte per il collegamento in fibra ad avere la meglio: anche se al momento la rete ad alta velocità di navigazione è presente soltanto nelle maggiori città italiane, nel resto del Paese il collegamento a banda ultralarga è comunque presente grazie alla tecnologia Fttc, ossia la fibra arriva fino alla centralina Telecom più vicina mentre il collegamento fino in casa è garantito con il vecchio dopino di rame. Anche in questo caso a comandare sono i dati. E tutti i principali gestori si stanno attrezzando per dare, oltre al collegamento in rete, anche contenuti video.

C'è chi ha approntato una piattaforma specifica come Tim con Tim Vision, disponibile anche per chi non ha Tim come gestore per Internet a 5 euro al mese. Vodafone, invece, si appoggia su contenuti terzi, come Sky ad esempio e fornisce alcuni contenuti di questa pay tv gratuitamente con l'offerta fibra che è pari a 27,90 euro al mese. Infine ci sono le offerte combinate fisso-mobile che, però, non sempre sono vantaggiose come potrebbe apparire.

MC



**AL VERTICE**

A sinistra l'ad di Apple, Tim Cook. Sopra dall'alto il numero uno di Tim, Luigi Gubitosi e il numero uno di Iliad, Xavier Niel

IL COMMENTO

Concorrenza taglia-bollette Ma la velocità resta un lusso

di **Massimo Restelli**

Il guanto di sfida tra gli operatori telefonici è ormai lanciato: riuscire a sfruttare per primi (e al meglio) le potenzialità della rete in fibra e della tecnologia 5G per offrire, rispettivamente nei salotti di casa degli italiani e sugli schermi sempre più ampi dei loro smartphone, nuovi servizi online e ricchi contenuti; a partire da quelli video. Non per nulla dal primo di novembre, la stessa Apple «accenderà» anche nella Penisola la piattaforma di streaming Apple Tv+.

Sia la fibra sia il 5G - va ricordato che Tim e Vodafone hanno sborsato 2,5 miliardi a testa per aggiudicarsi la gran parte delle nuove frequenze - restano comunque proposte di fascia alta. Offerte pensate per gli utenti cosiddetti «evoluti» ma soprattutto disposti ad aprire il portafogli: ad oggi per una connessione mobile 5G con chiamate e messaggi illimitati e una ricca dote di Gigabyte da consumare tra social network e streaming video, si parte infatti da una spesa di 25 euro circa al mese. E più o meno altrettanti ne occorrono per un servizio di telefonia fisso in fibra. Non poco - se si considera l'esborso complessivo su base annua - per una

famiglia media italiana, già alle prese con un Paese in cui risuona perenne l'emergenza del lavoro e dal fisco sempre più assetato.

Per questo *MiaEconomia* ha deciso di dedicare questo numero a come orientarsi tra tariffe telefoniche fisse e cellulari sempre più sfaccettate e costellate di opzioni che espongono al rischio di trovare sorprese in bolletta: tipici l'extracosto applicato non solo per l'utilizzo di internet quando si è all'estero (di norma esiste un tetto a 2 Gigabyte per il roaming dati) ma spesso anche se dal telefono di casa «sfugge» una chiamata verso la sim di un cellulare.

Sul mercato, complice la rivoluzione tariffaria favorita dall'arrivo dell'operatore low cost francese Iliad, si moltiplicano tuttavia anche proposte per tutte le tasche: per circa 6 euro al mese permettono comunque chiamate illimitate dal proprio cellulare e una buona dose di traffico dati. Senza dimenticare che la spesa si può abbassare ancora, se si è pronti a cogliere le promozioni che i gruppi delle tlc periodicamente lanciano sul mercato, con l'obiettivo di conquistare nuovi clienti o di recuperare almeno una parte di quelli perduti.



PRONTO, SERVIZIO CLIENTI? NO, SONO I PIRATI

L'ultimo sistema si chiama Anglerfish: dirotta i consumatori su finti call center. Ma attenti anche a vincite e rimborsi. È sempre più caccia ai dati personali. I nuovi pericoli

di **Chiara Sottocorona**

A avete ricevuto una mail per un rimborso fiscale? Un'offerta gratuita di un servizio premium su un'app o un sms che vi avvisa di aver vinto un premio? Attenzione, può essere un'esca. Sono i casi-tipo più recenti usati dai cybercriminali per gli attacchi di phishing, la truffa più diffusa in Rete: lo scopo è impossessarsi dei vostri dati personali, soprattutto codici di accesso ai servizi online e password bancarie.

«In un caso su tre i furti di credenziali personali che il cybercrime ottiene con il phishing determinano poi un attacco o data-breach (violazione di dati personali, ndr.), in particolare agli istituti finanziari», dice Giancarlo Vercellino, direttore associato Ricerca di Idc, che il 19 settembre ha tenuto a Milano la conferenza su Identity & Privacy dal titolo «The risk of being you». Significa che il rischio siamo noi? «Da un lato sono i nostri comportamenti che ci mettono in situazioni rischiose, dall'altro sono le tracce che lasciamo nei diversi ambienti, social, mobile e Internet, a formare un'identità digitale che può essere facilmente intercettata e usata da malintenzionati — spiega Vercellino —. I cybercriminali usano metodi statistici per reperire anche le nostre cattive abitudini, come quella di usare la stessa password per accedere a diversi servizi online».

Il metodo

Il phishing nell'ultimo anno in Italia è cresciuto del 37,7% secondo il Rapporto Clusit 2019 (l'associazione per la sicurezza informatica). E nell'ultimo trimestre i settori più attaccati, indicano i Kaspersky Lab, sono stati il bancario (oltre 30%) e i sistemi di pagamento digitale (20,12%), seguiti dai portali di Internet e dai social network. Siamo il quarto paese più colpito al mondo, dopo la Germania, la Russia e il Vietnam.

Nel secondo trimestre di quest'anno il sistema anti-phishing di Kaspersky ha bloccato nel mondo 129 milioni e 933 mila tentativi di indirizzare gli utenti verso siti fraudolenti. Non sono più al riparo nemme-

no gli utenti di MacOS: sono aumentati del 9% i casi di phishing avvenuti abusando del marchio di Apple. «Per rubare i dati personali, gli attaccanti utilizzano link o allegati che inviano le vittime su siti fasulli, in tutto simili a quelli originali — precisa Giampaolo Dedola, ricercatore di Kaspersky del gruppo Great (40 esperti di sicurezza che operano a livello mondiale) —. Quindi la prima misura di difesa è di verificare il mittente e l'Url (la riga dell'indirizzo Internet nella parte alta della pagina web, ndr.) a cui si viene indirizzati dal messaggio sospetto. La maggior parte degli attacchi arrivano ancora attraverso le mail, ma social network e app sono sempre più esposti. Negli ultimi mesi sono serviti a veicolare link che sfruttano i Google Docs o i Google Calendar (i testi o i calendari su Google, ndr.), ricordando scadenze o inviando falsi inviti per adescare l'utente».

I Millennials

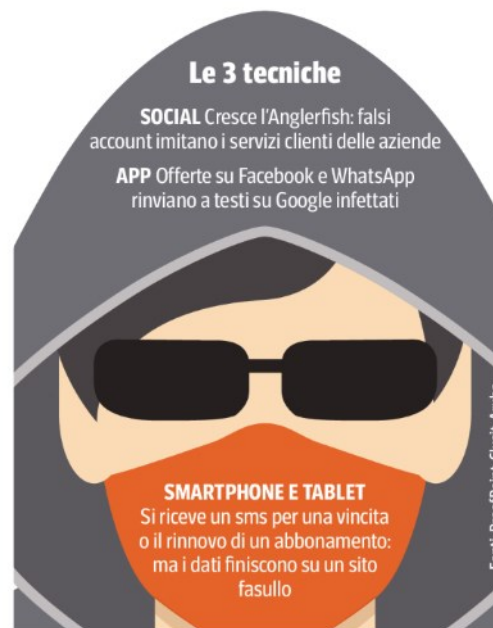
Il phishing cambia pelle continuamente ed evolve nelle tecniche. Nella prima metà del 2018 i falsi siti su Facebook hanno rappresentato secondo Kaspersky il 60% delle attività di phishing nei social network. Quest'anno invece nei social è cresciuto del 40% l'Anglerfish (il «pesce cattivo»): un fenomeno segnalato nell'ultimo rapporto trimestrale State of the fish di ProofPoint, società di sicurezza informatica. Vengono imitati con falsi account i servizi clienti delle grandi marche. Adescato il cliente, gli viene chiesto di collegarsi per risolvere il suo problema e sul falso sito vengono rubati codici di accesso o altre informazioni personali. I più esposti nel perdere la propria identità digitali sono i Millennials. «Il 40% dei giovani tra i 18 e i 21 anni non conoscono il phishing né sanno come difendersi — dice ProofPoint —. Rispetto ai Baby boomers, più accorti perché usano le mail e il web soprattutto per attività professionali, i Millennials hanno un'esposizione maggiore perché passano molto più tempo online sui social o sulle app — avverte Dedola —. L'altro fattore di rischio è la scarsa propensione alla privacy».

Un'indagine condotta da Kaspersky su circa 12 mila consumatori in 21 Paesi, tra cui l'Italia, rivela che un terzo degli intervistati non sa come proteggere la pro-



pria privacy online, un utente su cinque non fa alcuno sforzo per non lasciare tracce, né usa dispositivi di protezione nelle navigazioni e uno su dieci è del tutto disinteressato alla difesa della propria identità digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La privacy

Tv connesse, dati violati e ora arriva Facebook

Uno studio scopre che i sistemi per collegare ad Internet gli apparecchi inviano informazioni personali anche relative a chi non è abbonato

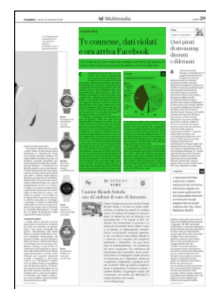
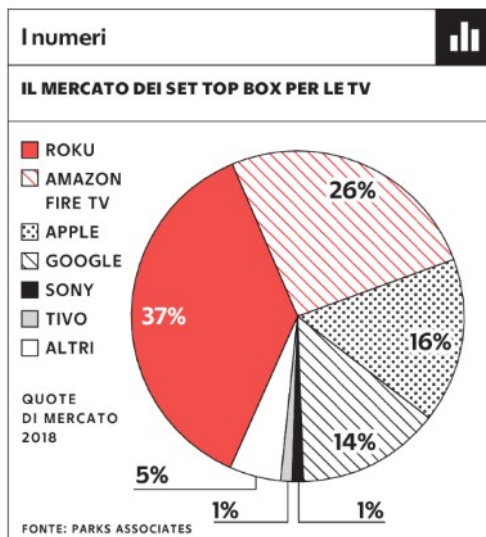
Conquistati gli schermi e le memorie dei nostri smartphone ora è la tv la nuova frontiera della guerra tra cacciatori di dati personali e difensori del diritto alla privacy degli utenti. L'allarme è stato lanciato a proposito di tutti i dispositivi che consentono alle tv di connettersi alla rete: da quelli nativi delle smart tv, che coinvolgono produttori come Samsung e Lg, a quelli che, collegati attraverso le prese Hdmi o Usb fanno diventare smart anche apparecchi più vecchi. Un mercato quest'ultimo dove già competono nomi di tutto rispetto della web economy, da Roku, il sistema utilizzato anche da Sky per la sua Now Tv a Google, da Apple Tv ad Amazon Fire, da Sony a TiVo.

L'allarme, divulgato dal *Financial Times* di giovedì, viene da una ricerca dell'Imperial College di Londra, uno dei centri di ricerca universitari più prestigiosi nel campo delle tecnologie, in collaborazione con la Northeastern University di Boston. Lo studio, condotto su un'ottantina di dispositivi per smart tv, tra nativi e aggiuntivi, sostiene di aver intercettato l'invio di dati personali dai dispositivi verso i server. Fin qui nulla di insolito, se non fosse che ad essere inviati sarebbero stati anche i dati di utenti non iscrit-

ti ai vari servizi di streaming tv. Insomma, Netflix, e non solo, avrebbe in tal modo accesso ai dati potenziali di milioni di utenti anche se non sono quelli che pagano un abbonamento mensile ai suoi servizi. E lo stesso vale per i vari Apple, Amazon e Google. Il fronte della privacy si conferma così quello più caldo nella strategia ormai planetaria di creare un sistema di contenimento al debordante potere di mercato della web company. E da questo punto di vista non è una buona notizia che al parterre dei competitor nel mercato delle smart tv si stia facendo avanti con forza anche Facebook, che di criticità sul versante della privacy se ne tira dietro già parecchie di suo, dalla vendita di dati personali a terze parti all'uso non regolato chiaramente dei software di riconoscimento facciale.

Fb sta infatti rilanciando sul mercato l'hardware Portal. All'inizio era un dispositivo da collegare ai televisori per trasferire video chat dal telefono al grande schermo. Ora, nella versione Portal Tv, è anche un connettore per lo streaming video, come i vari Chromecast o Amazon Fire. Tra l'altro Portal Tv arriverà in Italia a giorni, ai primi di novembre, ad un prezzo sui 140 euro. - r.af.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quei pirati di streaming distratti e dilettanti

L'opinione



L'operazione Eclisse rivela che 5 milioni di persone da noi hanno infranto le regole non per avere qualcosa che era impossibile ottenere sul mercato ma per pagare meno e poter vedere tutto: Sky, Dazn, Mediaset, Netflix

Anni fa Sir Howard Stringer, probabilmente il peggior amministratore delegato che la Sony abbia mai avuto, si lamentò apertamente della pirateria informatica dilagante in Italia. Era il 2009, con alcuni giornalisti stavo partecipando ad una tavola rotonda tenuta al Consumer Electronics Show di Las Vegas, e Stringer pontificava sulla rivoluzione del 3D che poi si sarebbe dimostrata un fallimento. Gli feci notare che in Italia l'offerta di contenuti digitali era minima e che film e serie arrivavano in ritardo di mesi. Dunque, era inutile parlare di nero perché il bianco non esisteva. A dieci anni di distanza le cose sono cambiate parecchio. L'offerta online di servizi e contenuti non manca anche se non è ancora così ricca

come dovrebbe. Eppure l'operazione "Eclisse", condotta dalla Polizia di Stato con il coordinamento della procura di Roma e dalle Agenzie europee Eurojust ed Europol, ha individuato ben cinque milioni di italiani abbonati a servizi illegali che rubano e redistribuiscono via web il segnale delle pay tv. Cinque milioni di persone da noi hanno infranto le regole non per avere qualcosa che era impossibile ottenere sul mercato, ma per pagare meno e poter vedere tutto: Sky, Dazn, Mediaset, Netflix, Infinity e tante altre per 12 euro al mese. Chi sbaglia posizionamento e strategie, chi offre tecnologie inefficienti e contenuti inadeguati, merita di finire nel dimenticatoio. E lo stesso vale per chi pretende, ancora oggi, di lanciare una serie e un film in un certo mercato e aspettare mesi per farlo vedere altrove. Ma qui la situazione è completamente diversa, "Eclisse" ha portato alla luce un'organizzazione strutturata e presente in cinque Paesi alla quale si sono rivolti in milioni. Forse Stringer aveva ragione su questo aspetto, in Italia pur di non pagare si è disposti a far di tutto. Ma la cosa più sciocca e preoccupante è nell'aver pensato che servizi simili offerti alla luce del sole non sarebbero stati scoperti. Anche questo è sintomo di analfabetismo digitale oltre che disprezzo per le regole e per chi lavora nel mondo della tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le minacce informatiche rientrano oggi tra i maggiori rischi globali: negli ultimi due anni gli attacchi sono decuplicati. Da domani le più grandi aziende del settore si incontreranno a Roma per la kermesse internazionale CyberTech Europe

Quei pericoli della Rete che ora sono emergenza

POGGIALI (LEONARDO): «DIFENDERSI È ANCHE UNA QUESTIONE MENTALE»

ENTRO IL 2021 LA PIRATERIA CAUSERÀ UNA PERDITA DI 1000 MILIARDI DI DOLLARI

IL FENOMENO

Sul podio dei rischi globali più pericolosi, accanto ai disastri naturali e agli effetti del cambiamento climatico, c'è la minaccia cyber. Secondo il World Economic Forum e il suo Global Risk Report in pratica, quello degli attacchi informatici è diventato un fenomeno che sta aumentando sempre più il proprio impatto, degenerando con grande rapidità. Se nel 2011 questo genere di rischio di non era affatto contemplato nella classifica, ora appunto è di diritto sul podio. Una posizione "meritata" soprattutto lo scorso anno, dato che il 2018 è stato caratterizzato da un incremento significativo del numero di attacchi e della loro complessità. Secondo l'ultimo rapporto Clusit, a livello globale i cyber attacchi gravi (con impatto significativo) sono aumentati di dieci volte rispetto al biennio precedente, passando dal 3,7% al 38%, con 1.552 attacchi nel solo 2018.

L'INTERVENTO

È evidente come si tratti di un'emergenza su cui è fondamentale intervenire subito. Da un lato sfruttando gli strumenti a disposizione, non solo tecnologici ma soprattutto normativi (l'Europa ne ha tra i più avanzati mentre il Governo Conte bis proprio la scorsa settimana ha presentato un disegno di legge che è un grande passo avanti in tal senso), dall'altro implementandoli con nuove iniziative che coinvolgano non solo gli Stati, ma anche le imprese. Proprio per questo ad esempio, il 24 e il 25 settembre, si svolgerà a Roma il CyberTech Europe, uno

degli eventi internazionali più importanti sul tema, organizzato in collaborazione con Leonardo. All'interno della Nuvola, il centro conferenze dell'Eur scelto per il quarto anno consecutivo per ospitare la manifestazione, si svolgeranno una serie di incontri utili a fare il punto sullo stato dell'arte e sui possibili sviluppi della sicurezza informatica.

IL DIALOGO

Una due giorni che quindi consente alle più importanti aziende del settore di dialogare sulla resilienza digitale, sul tema regolatorio e sulle strategie da adottare. Ad essere presenti saranno tutti i grandi nomi internazionali della cyber security, da Kaspersky ad Accenture, fino alla stessa Leonardo. Vale a dire il colosso partecipato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha ricreato la propria divisione cyber security all'inizio di quest'anno con l'intenzione di offrire le soluzioni più evolute di sicurezza integrata end-to-end, perché la difesa dal rischio cibernetico non è «solamente di una questione di tecnologia ma anche di impostazione mentale».

I SERVIZI

A spiegarlo è Barbara Poggiali, ingegnere 56enne a capo della divisione. «Con questa impostazione lavoriamo sia a livello nazionale che internazionale, ad esempio la NATO è un cliente che abbiamo ormai dal 2012 - racconta - a cui forniamo i servizi di sicurezza sia alle persone e alla loro tecnologia in 75 siti in 29 Paesi. Con il Ministero della Difesa collaboriamo con il "cyber range" con il Cioc (Centro in-



terforze operazioni cibernetiche) a cui forniamo uno strumento che possa allenare alla difesa dagli attacchi». L'emergenza cyber attacchi però, soprattutto in questo periodo di forte implementazione delle reti 5G da parte delle aziende, non riguarda solamente gli Stati e le proprie infrastrutture critiche.

Negli ultimi due anni infatti sono anche cresciuti del 57 per cento i crimini di spionaggio informatico con finalità di tipo industriale, come il furto di proprietà intellettuale. Un incremento che si riflette sul mercato globale della cyber security che, non a caso, sta vivendo una vera e propria fase di "boom": se da un lato si stima che entro il 2021 il valore complessivo delle perdite a seguito di attacchi e dei costi sostenuti per proteggersi supereranno i mille miliardi di dollari, dall'altro si prevede il mercato dei prodotti e servizi correlati all'emergenza raggiungerà presto il valore di 180 miliardi. Una escalation che può essere contrastata esclusivamente attraverso le competenze, a tutti i livelli di intervento.

I PROFILI

La conoscenza dei temi e delle soluzioni però, è tanto fondamentale quanto ancora poco diffusa. «Il motivo è semplice, il fenomeno è cresciuto più velocemente della formazione - spiega Poggiali - Tutti fanno fatica a trovare profili specializzati, ma questo vuol dire anche che ci sono delle opportunità per i giovani che dalle Università escono sempre più preparati».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbara Poggiali, 56 anni, è capo della divisione Cyber security di Leonardo

Sotto attacco

Lo scudo digitale di Sparta difenderà le frontiere del web

Leonardo e Cnr in prima fila per costruire un sistema globale di protezione per tutte le piattaforme pubbliche e private che usano internet per offrire servizi ai cittadini

LEONARDO MARISOL

■ È la sfida (inderogabile) del futuro. Non solo dell'Italia, ma a livello continentale di tutta l'Europa. E visto ormai che le frontiere materiali sono state formalmente abbattute bisogna cominciare a ragionare in maniera comune come dotare il Vecchio Continente di un sistema comune di difesa dai cyberattacchi.

La stagione del terrorismo internazionale - con gli attacchi "all'antica" nelle capitali europee - si evolve. E la minaccia più pressante è proprio quella tecnologica. Se un tempo bastavano eserciti e controlli ai confini per bloccare potenziali aggressioni il futuro ci riserva un salto di qualità, e sistemi, per mettersi al sicuro.

Il dibattito europeo è già molto avanzato. Nel marzo scorso, intervenendo alla Sorbonne, la culla del pensiero laico francese, il presidente Emmanuel Macron aveva lanciato il suo manifesto ai cittadini dei 28 Paesi Ue. Parate elettorali a parte il senso dell'appello era sintetizzabile in poche parole: «Servono polizia comune alle frontiere e agenzia contro i cyberattacchi».

PRIMA EMERGENZA

Sulle frontiere la missione non è semplice. Gli sbarchi fermati a Lampedusa avvengono in Puglia, in Spagna, oppure valicano le Alpi. Ma se fisicamente è complicato arrestare i flussi umani che si riversano sul Mediterraneo, la guerra ai cyberattacchi seppure più evoluta è ancora più complessa. Anche perché nell'era delle co-

municazioni diffuse le "cyber porte" sono infinite quanto gli utenti e l'intelligenza applicata per violare gli attuali sistemi di protezione.

A Bruxelles - così come nelle più importanti cancellerie - il problema è ben noto. Tanto che è stato adottato, lanciato e finanziato il Progetto Sparta. L'acronimo sta per Special projects for advanced research and technology in Europe.

In sostanza si è deciso di costituire una grande coalizione delle migliori menti e dei più blasonati centri di ricerca pubblici e privati d'Europa per affrontare il problema. Consapevoli dei rischi, ben 14 Stati membri dell'Ue sono riusciti a far interagire i poli dell'eccellenza scientifica, dell'innovazione tecnologica e delle scienze sociali nella sicurezza informatica.

Tra i promotori del Progetto Sparta c'è la Cea (vale a dire il potentissimo Comitato nazionale francese per le Energie Atomiche e Alternative). Ma anche l'Italia si piazza sul podio dei Paesi più influenti. Con il Cini (Consorzio interuniversitario per l'Informatica), il Cnit, il Cnr, il ministero dello Sviluppo Economico. Tra le imprese, spicca tra gli altri 44 partner internazionali, la nostra Leonardo, colosso dell'aerospazio e della difesa.

ALLEANZA STRATEGICA

C'è un intero continente da difendere. Non solo banche o governi, ma anche imprese e cittadini. In quasi tutti gli aspetti della vita quotidiana: dalla sanità alle risorse naturali, dalla gestione della comunicazio-

ne a quella della logistica e delle infrastrutture. Sparta prevede infatti programmi di ricerca e innovazione per fornire soluzioni avanzate alle sfide di cybersecurity emergenti su tutti i bisogni fondamentali umani (salute), le attività economiche (energia, finanza e trasporti), le tecnologie (TLC e industria) e la sovranità degli Stati (eGovernment, pubblica amministrazione).

Il finanziamento proveniente da Bruxelles per il momento è di 16 milioni di euro (programma Horizon 2020), però ciascuno dei 44 partner del progetto contribuirà fattivamente con la disponibilità dei propri addetti. Si preve un contributo in mesi uomo, vale a dire l'impegno di ciascun "socio" al progetto. E proprio la Leonardo - che in tema di sicurezza è uno dei principali player mondiali - ha già dato la disponibilità per "64 mesi uomo", la più elevata tra le imprese che hanno già aderito al progetto.

Già nell'aprile scorso oltre 50 ricercatori e specialisti in cyber security si erano incontrati all'università di Genova per approfondire i temi dell'intelligenza artificiale e come adottare un sistema di sicurezza comune per proteggere l'Europa. Ma era solo l'antipasto.

CYBERTECH EUROPE

Martedì e mercoledì prossimo a Roma, nell'ambito dell'evento Cybertechn Europe 2019, - sbarcheranno politici, manager e "cervelli" di tutto il Vec-



chio Continente e anche di alcuni Paesi del Mediterraneo. Tema principale, proprio la sicurezza informatica.

È in questa occasione che verranno illustrati i primi risultati raggiunti da Sparta. Al progetto, che sarà discusso anche nell'ambito del programma generale del convegno, è dedicata anche una sessione privata dove si svolgerà la prima assemblea generale dei soggetti coinvolti,

nella quale delegati dei partner pianificheranno le attività successive. Tempo da perdere, secondo i promotori, non ce ne è più. Bisogna tener conto della «evoluzione dello scenario di sicurezza, dove l'indipendenza digitale è fondamentale», scandisce l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, nel messaggio di benvenuto inviato ai delegati che arriveranno da mezzo mondo.

L'attivazione di un sistema di difesa europeo non rappresenta solo una sfida necessaria, ma anche un'opportunità per le imprese dei singoli Paesi che in altri ambiti (aerospaziale, militare, sicurezza), già collaborano e quindi possono solo implementare le cooperazioni internazionali già attive.

© riproduzione riservata

La scheda

CINI

■ Il Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica, contribuisce al progetto coordinando il programma di ricerca dedicato alla Cybersecurity dell'IoT. E allo sviluppo di strumenti automatici per l'identificazione di vulnerabilità e per l'analisi automatica delle politiche di privacy

CNIT

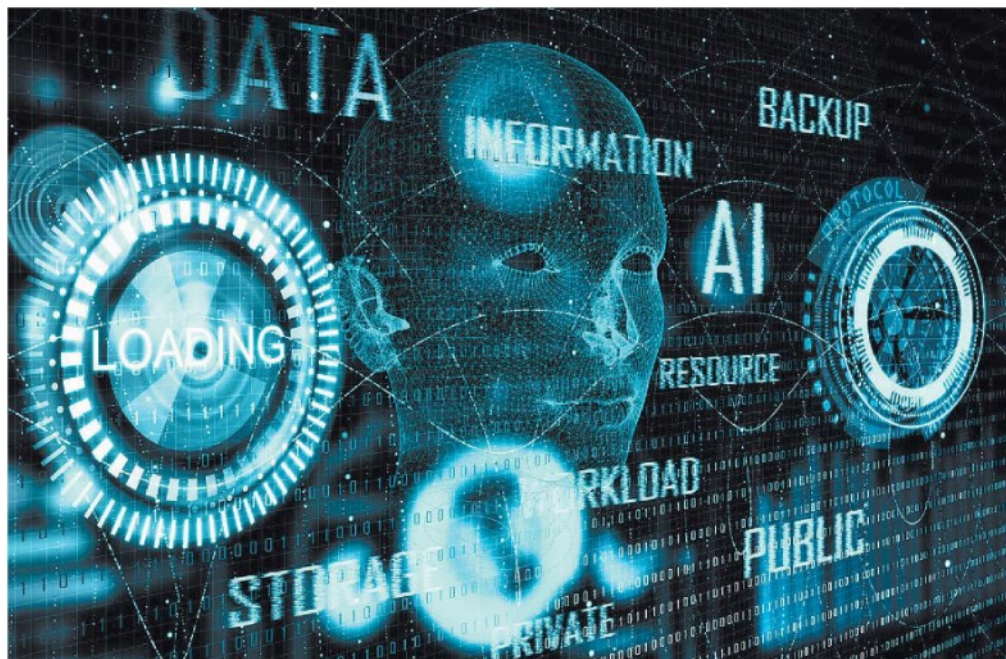
■ Il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni (CNIT) consorzia 37 sedi universitarie, quattro laboratori nazionali gestiti in proprio e 6 unità di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Fanno parte del CNIT oltre 1300 docenti e ricercatori

CNR

■ Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) è il più grande Ente Pubblico di Ricerca (EPR) italiano, con oltre 100 Istituti di ricerca tra questi l'Istituto di Informatica e Telematica (IIT). È stato anche costituito un Laboratorio congiunto sulla cyber security, che collabora con l'Area Progettuale (AP) Cybersecurity

LEONARDO

■ Leonardo, azienda globale ad alta tecnologia, è tra le prime dieci società al mondo nell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza e la principale azienda industriale italiana



Parte Cybertech Europe 2019

Stretta della Ue contro i criminali informatici

Summit a Roma tra politici, manager e massimi esperti di istituzioni internazionali per studiare le contromisure

■ Sicurezza informatica ma non solo. Nuove tecnologie, business digitali, pagamenti elettronici e intelligenza artificiale. Di tutto ciò che viaggia sul web, dal denaro alle informazioni, fino ai servizi più disparati, si parlerà alla quarta edizione del Cybertech Europe 2019, che da domani a mercoledì si terrà a Roma presso La Nuvola Convention Center.

Insieme a migliaia di attori ed esperti del settore cyber provenienti da tutto il mondo, l'evento organizzato da Cybertech Global Events e Leonardo includerà conferenze, sessioni plenarie e VIP speaker, oltre a un'ampia esposizione per le imprese di tutte le dimensioni e un Padiglione startup dedicato alle aziende giovani e innovative.

Gli ultimi anni sono stati particolarmente importanti per il settore tecnologico. Molti temi chiave quali il 5G, la blockchain, l'intelligenza artificiale, la tecnologia quantistica e i miglioramenti dei componenti hardware sono stati al centro del dibattito politico e delle strategie dei principali gruppi mondiali.

L'enorme diffusione delle applicazioni informatiche rende sempre più urgente mettere a punto efficaci contromisure in grado di neutralizzare le rilevanti minacce alla sicurezza digitale. Gli esperti, infatti, concordano sul fatto che questo sarà l'anno dell'e-crime, con attacchi non solo crescenti in termini di frequenza, ma sempre più personali e silenziosi.

Buona parte delle tematiche trattate durante Cybertech Europe 2019 verteranno pertanto sulle sfide, strategie e ripercussioni della cybersecurity

all'interno di diversi settori e discipline tra cui il fintech, il retail, le assicurazioni e l'aviazione, così come l'economia e la politica.

Una parte significativa dell'evento si focalizzerà sulle questioni riguardanti nello specifico la situazione italiana, con una sessione dedicata in cui i maggiori player italiani discuteranno sfide e opportunità della cybersecurity in settori di particolare rilevanza per l'Italia quali la difesa, le infrastrutture, l'e-commerce e il fintech.

Il ruolo del governo italiano nel fissare nuovi standard a garanzia della protezione saranno anch'essi argomento di discussione. «La cybersecurity ricopre un ruolo fondamentale in tutti i trend che oggi plasmano l'universo tech. Dalle reti 5G all'analitica aumentata fino all'etica digitale, il cyber è onnipresente. Mentre per molti anni la cybersecurity non ha mai ricevuto l'attenzione che meritava, è incoraggiante notare come questo stia cambiando», spiega Amir Rapaport, Fondatore e Editor in Chief di Cybertech, «l'entrata in vigore del Cybersecurity Act, il 27 giugno, mostra che l'Ue considera seriamente la materia».

«Siamo orgogliosi di essere partner di Cybertech Europe e poterlo ospitare è un onore per l'Italia», afferma Alessandro Profumo, ceo di Leonardo, «la nostra azienda, che ha creato di recente una nuova divisione dedicata alla cybersecurity, investe continuamente nello sviluppo di nuove capacità e competenze nel settore. Accogliamo perciò con grande piacere questa opportunità per discutere di nuove sfide e sviluppi tecnologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AD di Leonardo, Alessandro Profumo



wyborcza

TOMASZ BODYL



COMPREREMO SU INTERNET ANCHE L'AUTO?

Da un lato gli acquisti su internet sono la nostra quotidianità, dall'altro ci è ancora difficile immaginare di acquistare un'auto online, senza visitare, anche più volte, una concessionaria. Tuttavia ora si scopre che è possibile diventare proprietari di un'auto che sognavamo praticamente senza uscire di casa. Come è possibile? La scelta e l'acquisto di una macchina solitamente non è un'operazione spontanea, né di routine. Questo non sorprende: si tratta di una spesa notevole. Perciò di solito, prima di deciderne il modello e la versione, ci pensiamo a lungo e analizziamo le possibilità. Tuttavia, questa è solo la metà del compito, perché sempre più spesso, oltre che sulla somma che dovremo pagare, ragioniamo anche sul miglior modo di farlo. Per scegliere saggiamente sia la macchina stessa, sia la modalità di finanziamento, dobbiamo avere informazioni adeguate. E quanto a questo proprio internet è fatto apposta per ottenerle.

Il fatto che la rete sia un luogo ideale per fare acquisti è in larga parte dovuto a un solo motivo: la comodità. In qualsiasi posto e in qualsiasi momento possiamo accedere a tutte le offerte, non solo locali ma di tutto il mondo, e a tutte le informazioni indispensabili. Internet non ha una location definita, dove dovremmo in qualche modo arrivare fisicamente, e non chiude alle 18,00 o in un altro orario qualsiasi, perciò, senza alzarci dalla poltrona e nel momento per noi più comodo possiamo ottenere tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno per decidere l'acquisto consapevole. E di solito possiamo anche realizzarlo subito, cioè ordinare la merce che abbiamo scelto. Si tratta di risparmio di tempo e della comodità. Le informazioni sono accessibili 24 ore su 24, a casa, dopo cena o la mattina di domenica. Il tempo

medio di una visita in concessionaria è di circa 3 ore. Ma alcune informazioni sulle auto sono accessibili anche senza una visita nell'autosalone. I parametri del motore, i dati della combustione, l'equipaggiamento e gli accessori extra, i dati sui vari sistemi di sicurezza - tutto questo possiamo leggerlo in internet - dice Daria Zielaskiewicz, direttrice marketing e brand di Volkswagen Financial Services.

Indubbiamente grazie a internet le nostre abitudini di consumatori sono cambiate di 180 gradi. Gli esperti parlano di due principali modelli di acquisto: Ropo e il cosiddetto Ropo-contrario. Di cosa si tratta?

Si sa di cosa si tratta perché probabilmente ognuno di noi lo ha già fatto: raccogliamo informazioni su un prodotto attraverso internet, in base a questo decidiamo e poi andiamo in un negozio tradizionale per finalizzare l'acquisto.

Ma in questo modo è difficile verificare fisicamente una cosa che intendiamo comprare. Perciò alcuni consumatori si comportano esattamente al contrario (da qui il Ropo - contrario): vanno in un negozio tradizionale dove chiedono al venditore informazioni molto specifiche sul prodotto, verificano e guardano bene la cosa che vogliono comprare e in base a questo decidono l'acquisto che, però, realizzano online, cercando il prezzo migliore. È quindi molto probabile che tra breve potremo comprare online anche le nostre macchine, realizzando così tutto il processo dell'acquisto, e il corriere ci consegnerà l'auto insieme ai documenti e le chiavi sotto casa. Se non accadrà, sarà solo per un motivo: per molte persone il ritiro di una macchina è un piacere troppo grande per rinunciarvi.

© Gazeta Wyborcza/LENA

Traduzione di Joanna Kaczynska

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione

BATTAGLIE ALL'ULTIMO SERVER

La sfida per i big data infuria

Ellison affronta l'avversario

sull'impenetrabilità del sistema

L'organizzazione capillare, però,

è un punto di forza di Jeff & co

ORACLE ATTACCA AMAZON LA MIA NUVOLOLA PIÙ SICURA MA BEZOS È SUL TERRITORIO

di **Massimo Gaggi**

«**C**rediamo in Dio, ma per il tutto il resto abbiamo bisogno di dati». Devi Prasad Shetty, cardiocirurgo e presidente del Narayana Health, un ospedale di Bangalore specializzato in patologie cardiocircolatorie che tratta ventimila pazienti al giorno, spiega ad Openworld, la conferenza annuale di Oracle, in che modo i servizi cloud del gigante Usa dell'informatica aiutano un centro medico d'avanguardia ad essere rapido ed efficiente tanto sul piano clinico quanto a livello amministrativo, sfruttando al meglio i miliardi di dati che produce ogni giorno con la sua attività. Sul palco del Moscone Center di San Francisco sfilano clienti di Oracle che incarnano i casi più diversi. Dalle banche (come Wells Fargo, HSBC o Royal Bank of Scotland) che gestiscono reti molto complesse, con enormi problemi di sicurezza, alla grande distribuzione (da GAP ad Auchan) fino al caso toccante di Todd Sharp: un ingegnere di Oracle Cloud che, scoperto che la figlia tredicenne è affetta da diabete e andrà curata con insulina per tutta la vita, ha sviluppato una app per smartphone (chiamata Insuline Helper) che consente di stabilire la giusta dose esaminando, anziché il sangue, la quantità di carboidrati consumati (vengono usati il riconoscimento delle immagini, i parametri nutrizionali e altre tecnologie).

Delegazione tricolore

Numerosi e di provenienza molto diversa anche i clienti italiani che hanno illustrato le esigenze aziendali soddisfatte dai sistemi Oracle: da Banca Intesa alla Ferrari che con i servizi cloud ha ottimizzato i rapporti coi proprietari delle sue auto e con i concessionari, fino all'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno, una struttura del ministero della Sanità: la prima nel suo campo a utilizzare il database autonomo ATP su Cloud di Oracle, per gestire tre milioni di esami su campioni di animali vivi e morti.

La gestione dei dati è ormai diventata l'attività centrale in un'infinità di campi: da quella necessaria per amministrare le catene logistiche e l'automazione delle produzioni manifatturiere, fino al commercio e ai servizi di ogni tipo. Nelle attività finanziarie l'analisi dei dati assorbe il 75 per cento del tempo. Nelle vendite siamo al 66 mentre nel marketing si sale addirittura al 90.

Si sente spesso dire che i dati sono il nuovo petrolio. Ma, proprio per questo, i dati sono anche diventati il campo di battaglia di sfide durissime tra i grandi produttori mondiali di software per le imprese. Oracle, con una storia più che quarantennale, detiene in molte aree un primato consolidato, ottenuto sviluppando anno dopo anno le sue tecnologie e adattandole alle esigenze dei clienti. Ma deve anche difendersi dall'assalto di giganti più giovani e molto aggressivi, da Amazon a Salesforce. La controffensiva del gruppo californiano è basata sullo sviluppo dei servizi cloud di seconda generazione, sull'alleanza con un altro gigante, Microsoft, e su una rete di accordi con grosse società di software come quello appena annunciato con VMware.

Ma, soprattutto, Oracle punta sul suo Autonomous Database, per offrire alle aziende sistemi che, grazie all'intelligenza artificiale e al machine learning applicati a servizi già tarati da anni dal gruppo sulle esigenze dei clienti, possono gestire sistemi complessi in modo molto più rapido, efficiente e con meno rischi.

Il fondatore, Larry Ellison, che del gruppo è presidente ma

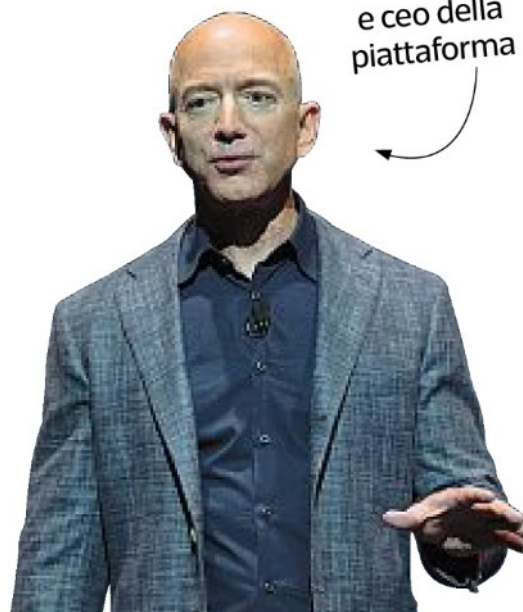


anche capo dell'area tecnologica, ha insistito molto su questo dal palco della convention: «Gli uomini sbagliano ed è proprio sfruttando quegli errori che i criminali informatici entrano nei sistemi. Noi li blindiamo: automatizziamo tutto eliminando il lavoro umano ripetitivo e, quindi, la possibilità di errore umano». Le conseguenze sul mercato del lavoro non sono il tema di questa conferenza e il vecchio guerriero del software (Ellison ha 75 anni e si è appena assunto, assieme al co-Ceo Safra Catz, nuove responsabilità ora che l'altro ad, Mark Hurd, ha preso un'aspettativa per motivi di salute) va oltre: usa le avanzate capacità tecnologiche e la flessibilità del suo sistema — pubblicizzato da Oracle come l'unico sistema autonomo, totalmente automatizzato, disponibile oggi sul mercato — per menare fendenti. Attacca i suoi principali concorrenti, da Salesforce a IBM e questo è abbastanza normale per le abitudini del capitalismo americano.

Ma quello che fa contro la Amazon di Jeff Bezos è abbastanza straordinario: nel suo discorso Ellison prende di petto AWS (l'area di Amazon che gestisce i servizi web), comparando per ogni singolo prodotto informatico l'affidabilità e la velocità di Amazon con quella di Oracle che a volte fa otto volte meglio, a volte addirittura 50, nelle parole di Larry. Che irride a quella che giudica una fuga dalle responsabilità di Amazon nel caso del gigantesco furto di dati dei clienti della banca Capital One: «Se ne sono lavati le mani: da noi non può succedere. Con Amazon i clienti sono responsabili per gli errori degli utilizzatori dei loro dati. Ad Oracle noi usiamo un sistema autonomo che impedisce l'errore umano e, quindi, chiude il varco nel quale possono inserirsi i truffatori informatici». Oltre che nel campo della sicurezza, i nuovi sistemi automatici di Oracle offrono vantaggi in termini di rapidità di esecuzione (fondamentale in molti campi a partire dalla finanza dove si ragiona in termini di millisecondi) e di autoriparazione: quando c'è da chiudere una falla o fare un aggiornamento, il sistema può farlo in corsa, senza bisogno di fermare e riavviare tutto.

Ellison difende la sua clientela consolidata e propone la qualità di servizi tecnologicamente avanzati. Ma è evidente che la società, il cui fatturato cresce ma a ritmi ridotti, deve fronteggiare l'attacco di giganti e nuovi arrivati che stanno progredendo più rapidamente. Soprattutto Amazon, molto forte nel cloud e nelle infrastrutture di base. Ha più clienti, un fatto che Ellison esorcizza con una battuta («loro ne hanno un milione, noi 430 mila, ma i nostri sono imprese che pagano, non strani sviluppatori basati in Ucraina»). Quanto alle infrastrutture di base, le server factory sparse nel mondo, (importanti per il controllo locale dei dati dei clienti e per la velocità di ricezione), Amazon ne ha 25, mentre le Cloud Infrastructure Regions di Oracle sono solo 16. Ma Oracle ora spinge sull'acceleratore anche qui: «Creeremo altre 20 Regions entro il 2020, arrivando a 36 nel mondo», promette Ellison. La battaglia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amazon
Jeff Bezos,
fondatore
e ceo della
piattaforma**Oracle**
Larry Ellison,
fondatore
dell'azienda
di software



**SOLDI
EFFETTO AMAZON
PIÙ DIGITALE,
MENO CONTANTI**

di **Leonardo Testai**

VI

BOOM DIGITALE E ADDIO SPORTELLI

Effetto Amazon: l'e-commerce traina i pagamenti con carta di credito, che in Toscana crescono del 65,5 per cento

Sono sempre meno le transazioni in contanti e con assegni, calo drastico dei bancomat da cui prelevare

Il vice ministro Castelli: la norma sull'obbligo dei Pos non è mai stata applicata realmente, mancano le sanzioni. Le banche potrebbero togliere le commissioni sui piccoli pagamenti

Gronchi, Confesercenti: ipotesi come quella della tassa sui contanti non sono la strada giusta, meglio dare incentivi all'uso delle carte di credito e tagliare i costi alle imprese

di **Leonardo Testai**

La comodità di pagare contactless nei negozi fisici, la necessità di transazioni telematiche per gli acquisti online su siti di e-commerce, l'automatismo dei pagamenti in-app sul proprio smartphone. Sono questi i fattori che negli ultimi anni hanno spinto a usare sempre meno banconote e monete, e sempre di più la cosiddetta moneta «elettronica» attraverso le carte di pagamento — le classiche carte di credito, o le prepagate — in Italia così come in Toscana. Fattori a cui potrebbero aggiungersi, in prospettiva, la tassazione sull'uso del contante proposta da Confindustria, oppure dei bonus per agevolare e incentivare i pagamenti elettronici.

Il vice ministro dell'Economia Laura Castelli, nei giorni scorsi, ha chiuso la porta alla prima ipotesi, e ha espresso la volontà di rilanciare la seconda. «Esiste una norma sull'obbligo del Pos — ha dichiarato — mai realmente attuata in assenza delle sanzioni. Serve un lavoro di squadra, le banche ad esempio avrebbero già potuto togliere la commissione sui pagamenti di piccole cifre». Ad attendere le decisioni del governo e gli elementi tecnici connessi, per effettuare le valutazioni del caso, oltre alle banche ci sono i player della monetica come Nexi Payments, la ex-Cartasì che ha inglobato anche la fiorentina Basilichi.

Ma quanto valgono i pagamenti elettronici in Toscana, regione dove risultano oggi attivi 245 mila Pos contro i quasi 125 mila del 2013? Uno studio di Italia Comfidi, il consorzio fidi pluriregionale del sistema Confesercenti, rivela che il totale degli importi nel



2018 è arrivato a quota 23,8 miliardi di euro, con una crescita del 65,5% in sei anni. I pagamenti con la carta rappresentano il 6,5% del totale dei pagamenti alternativi al contante — il cui uso non è calcolabile — ossia carte, assegni, bonifici, disposizioni di incasso. Nel 2013 rappresentavano il 4,1% in questo ambito. Incremento ancora maggiore, pari al 100%, si registra invece per il numero di operazioni: ne consegue che il valore medio delle transazioni effettuate tramite carte di pagamento è in diminuzione del 25,6% nell'arco temporale in questione, passando dai 74 euro del 2013 ai 61 euro del 2018.

Un trend che, secondo Confesercenti Toscana, «evidenzia come l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici si stia diffondendo anche per acquisti di valore più contenuto, supportato dallo sviluppo crescente di nuovi sistemi contactless e mobile». Il dato sulla crescita dei pagamenti elettronici segue un trend nazionale: secondo l'Osservatorio di Crif nel solo 2017, anno in cui si è registrata una contrazione del numero di carte di credito attive (meno 1%), si è assistito a un aumento delle transazioni effettuate (più 10,2%). Elemento decisivo è lo sviluppo dell'e-commerce: l'ultimo report della Casaleggio Associati indica per il 2018 un aumento del 18% del volume di affari in Italia, che ha raggiunto i 41,5 miliardi di euro, con una prevalenza dei pagamenti legati al tempo libero (41,3% del fatturato), al turismo (28%), e all'attività dei centri commerciali (14,5%).

L'evoluzione dei sistemi di pagamento elettronici in Toscana si traduce in un minore utilizzo non solo del contante, ma anche di strumenti classici come gli assegni bancari e circolari, il cui uso, secondo Italia Comfidi, è diminuito del 36,8% in sei anni, a fronte di un aumento di bonifici (più 2,8%) e addebiti diretti (più 30,7%). Cala anche la diffusione degli sportelli bancari dove ritirare denaro contante: a fine 2018 erano 1.960, con una flessione del 10,2% dal 2016. Un quadro che porta le imprese del commercio a una maggiore convinzione nel promuovere la diffusione della moneta elettronica, «non solo per ragioni di tracciabilità e trasparenza, ma anche di sicurezza degli operatori commerciali», osserva Nico Gronchi, presidente di Confesercenti Toscana, secondo cui «ipotesi come quella della tassa sui contanti non sono la strada giusta, meglio incentivare l'utilizzo di carte di credito e bancomat, con agevolazioni per i consumatori e diminuendo i costi per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Classe dirigente	
SERGIO RIZZO	

VECCHIA EVASIONE
E SOLITE RICETTE
EVASIONE FISCALE
VECCHIE RICETTE
SOLITE PROMESSE
E SCARSI RISULTATI

Ogni governo che si rispetti deve alzare le proprie bandiere. E passi se sono le stesse che anche i loro avversari hanno in precedenza messo sui pennoni. Una su tutte: la lotta all'evasione fiscale. Poteva il governo giallorosso di Giuseppe Conte astenersi dal promettere guerra senza quartiere agli evasori, come già aveva fatto il governo gialloverde del medesimo Giuseppe Conte e i governi precedenti?

Purtroppo, però, le chiacchiere stanno a zero. L'evasione fiscale e contributiva viaggia in Italia intorno ai 110 miliardi l'anno, con un terzo di questa cifra attribuibile al buco della sola Iva: il che sta a dimostrare quanto l'infedeltà fiscale sia radicata nel nostro mondo produttivo. Da decenni abbiamo insieme alla Grecia il poco edificante primato europeo assoluto, che non perdiamo mai nonostante le promesse dei politici di ogni schieramento. E questo grazie alla diligente applicazione di un metodo tutto italiano: quello per cui dopo aver promesso agli elettori una cosa, si fanno leggi e norme che vanno in direzione esattamente contraria. La panacea per l'evasione ora è scoraggiare l'uso del denaro contante a favore della moneta elettronica, tesi sposata perfino dalla Confindustria. Benissimo. Sorprende soltanto che se ne siano accorti a scoppio ritardato, in un Paese dove da decenni oltre al record europeo dell'evasione abbiamo anche quello dell'uso del contante: e nel quale da decenni i limiti all'uso del contante si abbassano e si alzano (l'ultimo aumento, a 3 mila euro, è del governo di Matteo Renzi) senza soluzione di continuità né logiche apparenti. E senza che l'infedeltà fiscale nazionale sia minimamente messa in pericolo. Perché forse il problema è un tantino più grosso: non è nella carta moneta, ma nella testa degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA MONTI A CONTE

**I GOVERNI E IL SOMMERSO:
L'ALTALENA DELLE PROMESSE**di **Salvatore Padula** a pagina 2**L'Italia
del sommerso**

Da un Governo all'altro, l'impegno a contrastare l'illegalità fiscale è declinato ogni volta in modo ondivago e contraddittorio - Gli importi recuperati non riducono il tax gap

Lotta all'evasione: le grandi promesse, i risultati mancati e le chance digitali

di **Salvatore Padula**

Il premier Giuseppe Conte, indossata la nuova casacca del governo giallorosso, ha prontamente lanciato l'impegno per una «seria lotta all'evasione fiscale». Lo ha fatto la scorsa settimana facendosi incontro a Palazzo Chigi i sindacati, nell'ambito del confronto sulla prossima legge di Bilancio. Ma lo aveva fatto anche qualche giorno prima in Parlamento, durante il suo discorso programmatico, affermando che le risorse per evitare l'aumento automatico dell'Iva e avviare un alleggerimento del cuneo fiscale sarebbero arrivate (anche) da «un'efficace strategia di contrasto all'evasione, da condurre con strumenti innovativi e un ampio ricorso alla digitalizzazione».

In effetti, i richiami alla legalità fiscale – pur con intensità ed entusiasmi diversi – sono un tratto comune di quasi ogni governo. Un'eccezione l'avevano fatta sia Matteo Renzi sia Paolo Gentiloni. In particolare, il neo leader di Italia Viva, nel suo discorso per la fiducia alla Camera (24 febbraio 2014), non pronunciò mai la parola «evasione», né associata a «lotta» né a «contrasto», scegliendo invece di delineare quella che sarebbe poi diventata la strategia del «fisco amico», in parte anticipata da Enrico Letta un anno prima: la legalità fiscale, questo era il messaggio, si raggiunge rafforzando l'adempimento spontaneo, la compliance, e offrendo servizi che semplifichino davvero gli adempimenti dei cittadini-contribuenti (in pratica, il primo passo verso il 730 precompilato).

Il gioco dell'elastico da un governo all'altro

Andando a ritroso, Mario Monti, nel suo discorso in Senato (17 novembre 2011), dedicò alla lotta all'evasione un intero paragrafo del programma di governo: l'obiettivo, oltre alla necessità di aumentare il gettito, era di abbattere le aliquote e perseguire una forte idea di equità, attraverso una serie di azioni, poi in parte attuate: ridurre la soglia per l'uso del contante; favorire l'uso della moneta elettronica; agevolare la condivisione di informazioni tra amministrazioni diverse; potenziare gli strumenti di misurazione induttiva del reddito; migliorare la qualità degli accertamenti.

Governo che vai, strategia che trovi. Un'ovvietà, certo. Eppure, il limite maggiore, o se vogliamo il

paradosso più evidente delle azioni concrete per combattere l'evasione fiscale sta proprio in questo «gioco dell'elastico». Sta nell'assenza di una strategia condivisa, almeno nelle sue linee essenziali. Una strategia duratura e di ampio respiro.

Al contrario, a seconda della stagione, il contrasto dell'evasione si traduce in obiettivi sempre mutevoli: più lotta al contante, meno lotta al contante; più redditometro, via il redditometro; bene le indagini finanziarie, basta con le indagini finanziarie; giù le sanzioni penali, carcere duro per gli evasori; studi di settore più forti, stop alla tirannia degli studi di settore. E avanti così, a ruota libera.

I corsi e i ricorsi di una strategia che non funziona

Lo spiegava molto bene la Corte dei conti in un documento non recentissimo, affermando che le strategie di contrasto dell'evasione funzionano poco e male perché sono caratterizzate da «andamenti ondivaghi e contraddittori». Da un lato, le ricette tendono a ripresentarsi ciclicamente; dall'altro, gli strumenti operativi usati dall'amministrazione vivono stagioni di grande euforia, per poi improvvisamente sprofondare nell'oblio.

Le limitazioni all'uso del contante sono una prova piuttosto evidente – e non certo l'unica – di questo modo di agire, se solo si pensa che in poco più di sette anni il limite è stato cambiato ben sei volte: 1.000 euro nel 2007; poi 12.500 euro nel 2008; giù a 5.000 euro nel 2010; ancora giù 2.500 euro nel 2011; di nuovo a 1.000 euro nel 2012 e poi il livello attuale di 300 euro, voluto dal governo Renzi nel 2015. Al punto che viene da chiedersi che credibilità (ed efficacia) potrebbe mai avere una nuova limitazione.



Incroci dei dati e strumenti d'emergenza

A che punto siamo, oggi? Qual è il contesto nel quale si inseriranno le strategie anticivasione del nuovo governo? Pur con alti e bassi, negli ultimi anni si è scelto di non enfatizzare il ricorso alle attività di controllo vere e proprie come principale strumento anticivasione. Si è puntato maggiormente sull'utilizzo delle tecnologie, sulla digitalizzazione, incrociando archivi e banche dati, sia in funzione di prevenzione sia per intercettare in anticipo possibili anomalie e segnalare ai contribuenti errori-omissioni da correggere prima dell'accertamento vero e proprio. Un passaggio utile ma non indolore per i contribuenti, perché la raccolta di questi dati è avvenuta e avviene al prezzo di una moltiplicazione degli adempimenti e degli obblighi, fattura elettronica compresa, senza alcuna semplificazione reale come invece sarebbe stato auspicabile.

Contemporaneamente, si è fatto ampio ricorso a strumenti di emergenza, spesso non coerenti con le logiche di sistema – split payment, reverse charge, vincoli sulle compensazioni, obbligo di pagamenti tracciabili e altro ancora –, che al di là di ogni considerazione hanno avuto e tuttora hanno il limite di penalizzare fortemente proprio i contribuenti onesti.

L'evasione intanto non conosce crisi. I numeri sono noti. Ciò che colpisce maggiormente è il fatto che il "tax gap" non accenni a diminuire: in media, nell'ultimo triennio osservato, si sono persi circa 110 miliardi all'anno.

Un dato che rende di evidente attualità l'affermazione contenuta nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato, presentata dalla Corte dei conti a fine giugno, dove si legge che le modalità operative e gli strumenti utilizzati nelle attività di contrasto dell'evasione non sono «tali da determinare una significativa riduzione dell'anomalo livello di evasione fiscale che continua a

caratterizzare la situazione italiana».

La verità, evidentemente, è che con la lotta all'evasione qualcosa si racimola, ma forse si enfatizzano risultati che a un'attenta osservazione diventano piuttosto ordinari. La stessa Corte dei conti, a esempio, spiega che i controlli sostanziali dell'Agenzia – ovvero quella parte di attività che si identifica realmente con il contrasto dell'evasione – hanno portato introiti per 5,5 miliardi, ovvero meno di un terzo dei 16,2 miliardi che l'amministrazione assegna alla voce «contrasto dell'evasione», segnando per altro una notevole flessione rispetto agli anni precedenti (-24% sul 2017), probabilmente effetto di un uso più diffuso del ravvedimento.

L'agenzia, come sappiamo, è ancora alle prese con i postumi della vicenda dei dirigenti nominati senza procedure di concorso e poi dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale nel 2015. E gli effetti si vedono sul campo: gli accertamenti ordinari sono in flessione (263mila, l'11,5% in meno rispetto al 2017), ben lontani dai livelli pre-2016 (circa 310mila all'anno). In calo anche i controlli complessivi, che per altro si concentrano nelle fasce di minore importo (oltre metà dei 558mila controlli eseguiti, ha dato luogo a un recupero potenziale di maggiore imposta fino a circa 1.500 euro). Colpisce anche che le probabilità di essere sottoposti a controllo continuano a restare marginali: si rischia un controllo ogni 41 anni (2,4% di probabilità).

Per contro, sono certamente positivi i dati sulla compliance (nel 2018, oltre 2,2 milioni di lettere-comunicazioni, con 670mila ravvedimenti, per 1,5 miliardi di euro). Sull'attività ordinaria occorre però fare di più, per cominciare a incidere davvero sullo zoccolo duro dell'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pericolo di essere sottoposti a verifica è marginale: si rischia un controllo ogni 41 anni (2,4% di probabilità)



L'APPROCCIO EMERGENTE

Più che sulle attività di controllo vere e proprie, negli ultimi anni si è deciso di puntare su raccolta dei dati, tecnologie digitali e compliance con i contribuenti



DALL'ENFASI AL DECLINO

Studi di settore, redditometro, indagini finanziarie e sanzioni penali hanno conosciuto alterne fortune: l'entusiasmo iniziale si è via-via assopito

**LE GRADUATORIE
DEI 28 PAESI UE**

Il tax gap
Italia prima
in Europa
per Iva evasa

L'IMPORTE EVASO

Anno 2017. Milioni di euro

Italia	33.629
Germania	25.016
Regno Unito	19.199
Francia	12.030
Grecia	7.399
Romania	6.413
Polonia	5.764
Belgio	3.996
Paesi Bassi	2.744
Austria	2.444
Danimarca	2.235
Repubblica Ceca	2.082
Irlanda	1.938
Portogallo	1.929
Ungheria	1.893
Spagna	1.806
Slovacchia	1.791
Finlandia	1.622
Lituania	1.119
Svezia	654
Bulgaria	625
Croazia	459
Lettonia	385
Slovenia	128
Estonia	122
Lussemburgo	23
Malta	13
Cipro	11
Totale	137.470

IL TAX GAP

Anno 2017. In %

Romania	35,5
Grecia	33,6
Lituania	25,3
Italia	23,8
Slovacchia	23,2
Lettonia	15,1
Ungheria	13,9
Polonia	13,7
Irlanda	12,7
Repubblica Ceca	12,4
Belgio	11,8
Bulgaria	11,8
Regno Unito	10,6
Portogallo	10,3
Germania	9,9
Austria	7,9
Danimarca	7,4
Finlandia	7,4
Francia	6,9
Croazia	6,6
Estonia	5,4
Paesi Bassi	5,2
Slovenia	3,5
Spagna	2,4
Malta	1,6
Svezia	1,5
Lussemburgo	0,7
Cipro	0,6
Media	11,2

Fonte: Commissione europea

Le tasse perdute in Italia

Gap delle entrate tributarie e contributive: evasione media annuale 2014-2016

Importo evaso in milioni
Tax gap in percentuale

Iva	35.498
	26,9%
Irpef lavoro autonomo	33.269
	68,2%
Ires	7.974
	22,8%
Irap	6.501
	21,4%
Irpef lavoro dipendente	5.321
	3,7%
Imu	5.179
	27,0%
Accise prod. energetici	1.449
	7,6%
Locazioni	944
	11,2%
Canone Rai	742
	27,4%
Addizionali Irpef (dip)	730
	7,0%
Tot. entrate tributarie	97.607
	31,0%
Tot. entrate contributive	11.371
Totale	108.978

Fonte: Commissione Giovannini (febbraio 2019)

GLI IMPEGNI ANTI-EVASIONE DA MONTI A CONTE



MARIO MONTI
16 novembre 2011
—
28 aprile 2013



MISURARE IL REDDITO

Occorre abbassare la soglia per l'uso del contante, favorire l'uso della moneta elettronica, accelerare la condivisione delle informazioni tra le amministrazioni, potenziare e rendere operativi gli strumenti di misurazione inductiva del reddito; migliorare la qualità degli accertamenti



ENRICO LETTA
28 aprile 2013
—
22 febbraio 2014



UN FISCO SEVERO, MA AMICO

Non si possono più chiedere sacrifici sempre e soltanto ai «soliti noti». I sacrifici sono socialmente sostenibili solo se sono ispirati ad un principio di equità. Questo significa coniugare una ferrea lotta all'evasione con un fisco amico dei cittadini, senza che la parola Equitalia debba provocare dei brividi



MATTEO RENZI
22 febbraio 2014
—
12 dicembre 2016



L'ANGOSCIA DA «CARTELLE»

Se il fisco smette di essere il nemico, di essere ostile, se smette di essere un fisco che fa paura, ma assume i connotati di una consulenza al cittadino esso diventerà una cosa diversa e farà uscire i cittadini dal pregiudizio (...) per cui chi riceve una cartella esattoriale vive il rapporto con la Pa come un'angoscia



PAOLO GENTILONI
12 dicembre 2016
—
1 giugno 2018



IL MOTORE DELLA FIDUCIA

Il contrasto dell'evasione fiscale è un elemento fondamentale, non solo per il bilancio pubblico ma perché motore di fiducia. Trasparenza e legalità sono le condizioni essenziali per una ripresa solida, senza le quali i passi avanti dell'economia saranno sempre in discussione



GIUSEPPE CONTE (1)
1 giugno 2018
—
5 settembre 2019



INASPRIRE LE SANZIONI

L'obiettivo è la flat tax (...). Solo così sarà possibile pervenire a una drastica riduzione dell'elusione e dell'evasione fiscale (...). È necessario rifondare il rapporto tra Stato e contribuenti. Ma (...) occorre inasprire il quadro sanzionatorio amministrativo e penale, al fine di assicurare il carcere vero per i grandi evasori



GIUSEPPE CONTE (2)
5 settembre 2019
—
In carica



CARCERE AI GRANDI EVASORI

Le risorse saranno reperite con una strategia organica, che includerà (...) un'efficace contrasto all'evasione, da condurre con strumenti innovativi e un ampio ricorso alla digitalizzazione (.....) prevedendo anche l'inasprimento delle pene, incluse quelle detentive, per i grandi evasori

DA DOVE SI RIPARTE

Più armi con un unico target: la tracciabilità dei movimenti

C’è una (piccola) eredità, in chiave contrasto all’evasione, che il vecchio governo Conte ha lasciato al nuovo governo Conte. Non grandi piani, non strategie rivoluzionarie. Piuttosto alcuni progetti concreti ai quali l’amministrazione, sia l’Agenzia sia la Guardia di Finanza, stanno già lavorando.

In primo luogo, è pronta all’uso la super-anagrafe dei conti, dopo il via libera del Garante della Privacy arrivato prima dell’estate. Era bloccata da 8 anni: tecnicamente si chiama «Archivio dei rapporti finanziari» e consentirà di creare liste selettive per controllare i contribuenti che mostrano anomalie nei movimenti di denaro.

Nei mesi scorsi si è poi parlato di un’azione congiunta GdF e agenzia delle Entrate per il contrasto alle frodi Iva. In più, l’amministrazione sarà impegnata in un progetto per scovare irregolarità per i contribuenti Iva che utilizzano il regime forfettario. I controlli riguarderanno sia chi ha adottato il nuovo regime

da quest’anno, sia chi lo aveva fatto negli anni precedenti.

Quanto ai nuovi scenari, le parole d’ordine del nuovo governo sembrano essere digitalizzazione e tracciabilità. È un piano ancora in divenire ma, a quanto risulta, si punterebbe in primo luogo – anche a conferma delle dichiarazioni programmatiche del premier – sull’ottimizzazione dell’uso delle tecnologie sia per il contrasto delle frodi (si parla di una nuova importante campagna contro le false compensazioni), sia per fare emergere le attività dell’economia sommersa e il lavoro nero (dove però, come sappiamo, occorre anche un adeguato presidio territoriale).

Il monitoraggio dei movimenti di denaro dovrebbe muoversi su un doppio binario: da un lato, incentivi per l’uso della moneta elettronica (senza quindi modificare gli attuali limiti di utilizzo del contante e senza tasse di alcun tipo sui prelievi, come ha riferito Il Sole 24 Ore di venerdì scorso); dall’altro lato, si ragiona sulla possibilità di un più diffuso utiliz-

zo dell’obbligo di effettuare determinati pagamenti con metodi tracciabili, anche come condizione per la deducibilità di quelle spese, sulla falsa riga di quel che già ora è previsto per i carburanti.

Altri due fronti decisivi sono il potenziamento della fatturazione elettronica, accreditata già quest’anno di ottimi risultati dei quali molti si attribuiscono i meriti. E alla quale si chiederebbe ancora di più, provando in prospettiva a limitare gli esoneri: si pensi ai contribuenti con ricavi-compensi fino a 65 mila euro che utilizzano il forfait e che sono esclusi da ogni vincolo di invio-ricezione telematica del documento. E poi c’è il completamento dell’obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi (scontrini e ricevute fiscali), che andrà a regime proprio a gennaio, con l’impegno a non concedere esclusioni e/o rinvii e anzi, anche in questo caso, verificando piuttosto i margini di rafforzamento ed estensione.

—S.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta all'evasione riparte dai contanti

Groviglio di soglie. In arrivo nuove misure ma i 17 tetti esistenti sui movimenti di denaro configurano un sistema poco efficace

di **Cristiano Dell'Oste, Dario Deotto e Giovanni Parente** a pagina 3

L'Italia del sommerso

Il Governo studia un pacchetto di misure per incentivare i pagamenti tracciabili ma resta un groviglio di regole con scarso effetto pratico sul contrasto all'evasione

Contanti, la giungla dei limiti e i bonus in arrivo

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Diciassette soglie e regole differenti per il denaro contante. Dai 15mila euro per lo shopping degli stranieri ai mille per le rimesse dei *money transfer*. Sparse tra le leggi varate negli ultimi 20 anni, le norme disciplinano anche gli obblighi di comunicazione alla Banca d'Italia e ai *database* del Fisco. E formano una giungla spesso inestricabile (e inesplorata) per famiglie, professionisti e imprese.

Il quadro della normativa – ricostruito dal Sole 24 Ore del Lunedì – riflette l'ambiguità del legislatore. Che ha cercato di conciliare finalità

opposte: limitare sì l'uso del contante, ma senza scontentare troppo i cittadini e i negozianti. Obiettivo complicato da raggiungere, in un Paese in cui – secondo i dati del Mef – l'86% delle transazioni complessive è ancora regolato con le banconote (si veda Il Sole 24 Ore del 16 giugno scorso).



Per rendersene conto, basta pensare all'altalena della soglia "generale" di utilizzo del contante: otto modifiche tra il 2002 e il 2016, quando il Governo Renzi la alzò da mille a 3mila euro. O alla vicenda del Pos: obbligatorio dal 30 giugno 2014 senza limiti di importo, ma senza sanzioni per chi non si adegua. Chi ha buona memoria ricorderà anche il divieto di pagare in contanti i canoni d'affitto delle case, introdotto nel 2014 ed eliminato in poco più di un mese. E adesso le regole potrebbero cambiare ancora.

Il taglio dei costi

Il programma di Governo punta ad "agevolare", "estendere" e "potenziare" i «pagamenti elettronici obbligatori», intervenendo anche per «ridurre drasticamente i costi di transazione». La frase suona contraddittoria (come si fa ad agevolare un obbligo?), ma lascia intravedere una linea d'azione. Il nuovo Esecutivo è al lavoro per eliminare le commissioni a carico degli esercenti per i pagamenti fino a 5 euro, riducendole drasticamente per i pagamenti fino a 25 euro. Una mossa che dovrebbe rimuovere uno dei principali ostacoli alla diffusione delle pagamenti elettronici.

In Italia, in effetti, i Pos non mancano – ce ne sono 3,2 milioni – ma sono poco usati. La media è 1.235 operazioni per terminale all'anno, contro una media Ue di 4.205.

Tre categorie di limiti

In attesa di vedere se e come sarà definito il taglio delle commissioni, le regole attuali si possono dividere in tre grandi categorie.

1. I limiti all'uso o al trasferimento delle banconote. Da quello generale di 3mila euro (valido anche per i cambiavalute) ai mille euro per le pensioni. Mentre gli stipendi già dal 1° luglio dell'anno scorso non possono più essere saldati in contanti.

2. Le norme sulla tracciabilità legate a bonus o adempimenti fiscali. È il caso delle detrazioni sui lavori in casa (che richiedono quasi sempre il bonifico tracciabile) e sulle donazioni alle Onlus (che escludono le erogazioni in contanti). Ma anche dell'obbligo di pagare i carburanti con mezzi tracciabili per poter dedurre il costo e detrarre l'Iva, scattato a luglio dell'anno scorso.

3. Le soglie che regolano comunicazioni o controlli da parte delle autorità. Ad esempio, i 10mila euro in frontiera o i 10mila euro di movimentazione mensile del conto corrente, che gli intermediari finanziari comunicano alla Uif di Bankitalia a fini antiriciclaggio.

Dalla tracciabilità ai controlli

Senza arrivare per forza a una soglia "universale", è chiaro che la giungla dei limiti andrebbe razionalizzata. Ma senza illudersi che scoraggiare o vietare l'uso del contante sia sufficiente a fermare evasori fiscali e riciclatori di denaro sporco. La riduzione del contante può rendere loro la vita più difficile. Ma, per scoprirli, sono indispensabili i controlli e le indagini. Magari innescati dalle analisi dei database pubblici, alimentati dai pagamenti tracciati. La scommessa della tracciabilità, in fondo, è tutta qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier aperto.

Sul tavolo del neoministero dell'Economia Roberto Gualtieri sono state già presentate diverse proposte per potenziare l'utilizzo della moneta elettronica nei pagamenti



Invio dei dati.

Da settembre l'unità di informazione finanziaria di Bankitalia (in foto il governatore Ignazio Visco) riceve i dati sui movimenti mensili in contante oltre 10mila euro



IL SOLE 24 ORE, 20 SETTEMBRE 2019, PAGINA 2

L'anticipazione sul doppio bonus fiscale allo studio del Governo e riservato agli esercenti che accettano i pagamenti tracciabili (ma anche ai clienti)

IL TEMA
IN TRE PUNTI

1

Il record

Quasi il 90%
dei pagamenti
sono cash

- Secondo i dati del Mef, l'86% delle transazioni in Italia avviene in contanti. I pagamenti con le carte sono in media 67,6 all'anno pro capite, ma spesso al Sud non si arriva a 40

2

I limiti

Diciassette
tra regole
e limiti diversi

- Tra le ultime modifiche, sono stati introdotti l'obbligo di pagare i carburanti con mezzi tracciabili per dedurre il costo (e detrarre l'Iva) e la soglia a 15mila euro per gli acquisti cash degli stranieri

3

Le novità

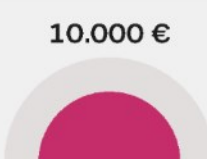
Possibile
taglio delle
commissioni

- Tra le ipotesi in campo c'è un azzeramento dei costi a carico degli esercenti per i micropagamenti con le card (fino a 5 euro) e una riduzione per quelli fino a 25 euro

I numeri

I principali limiti attualmente in vigore per i trasferimenti, l'utilizzo e il monitoraggio dei movimenti in contanti

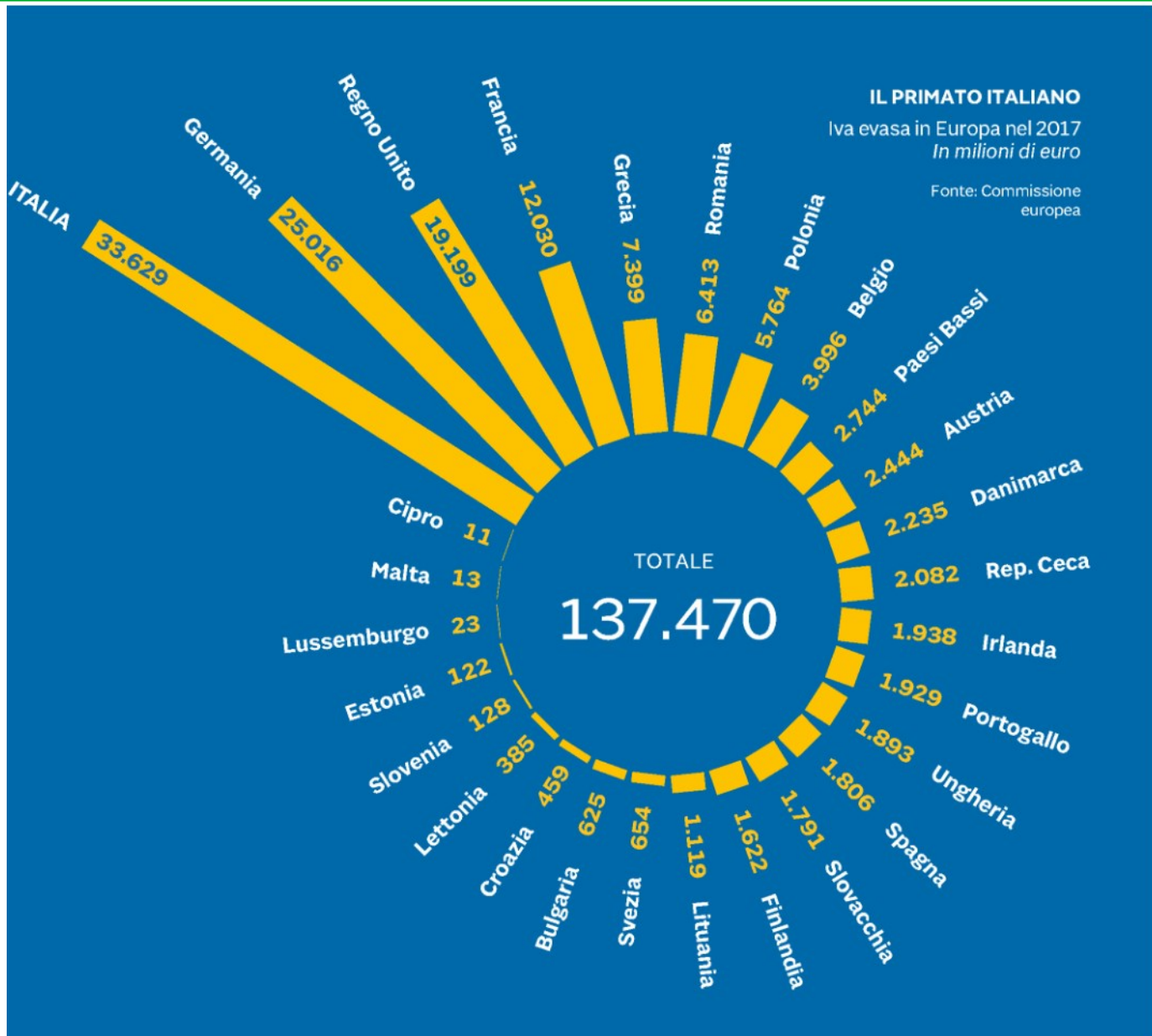
- NORME DI PORTATA GENERALE
- NORME RELATIVE A CONTROLLI O COMUNICAZIONI DI DATI
- NORME LEGATE A BONUS E/O ADEMPIMENTI FISCALI

CATEGORIA E DECORRENZA	DESCRIZIONE E RIFERIMENTI NORMATIVI	SOGLIA
MOVIMENTAZIONI IN CONTANTI 1 aprile 2019	Ammontare delle operazioni in contanti effettuate in un mese da un singolo cliente che fa scattare per l'intermediario finanziario l'obbligo di inviare la " comunicazione oggettiva " antiriciclaggio (alla Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia) <i>Provvedimento Uif 28 marzo 2019</i>	10.000 € 
ACQUISTI DEGLI STRANIERI 1 gennaio 2019	Somma entro la quale possono pagare in contanti gli stranieri (persone con cittadinanza diversa da quella italiana e non residenti nel nostro Paese) che acquistano beni e prestazioni legati al turismo presso commercianti al minuto , agenzie di viaggio e turismo <i>Articolo 3, comma 1, Dl 16/2012</i>	15.000 € 
RETRIBUZIONI 1 luglio 2018	La retribuzione versata da datori di lavoro e committenti a lavoratori subordinati (compreso ogni anticipo) va pagata tramite banche o posta con bonifico, strumenti di pagamento elettronici, pagamenti in contanti allo sportello o assegno. La norma non vale per le Pa, il lavoro domestico e le collaborazioni occasionali <i>Articolo 1, comma 910-913, legge 205/2017</i>	0 € 
CARBURANTI 1 luglio 2018	I soggetti passivi Iva , come professionisti e imprenditori, sono obbligati a pagare gli acquisti di carburante con strumenti tracciabili (carte in primis, ma anche bonifici, bollettini, assegni). Altrimenti, l'Iva è indetraibile e il costo indeducibile . Rinviato invece al 1° gennaio 2019 l'obbligo di fattura elettronica <i>Articolo 1, comma 910-913, legge 205/2017</i>	0 € 
TRANSAZIONI DELLE PARTITE IVA 1 gennaio 2018	I termini di accertamento fiscale sono ridotti di due anni per i soggetti passivi Iva che eseguono e ricevono con strumenti tracciabili tutte le operazioni di importo superiore a 500 euro <i>Articolo 3, Dlgs 127/2015</i>	0 € 
CAMBIAVALUTE 4 luglio 2017	Importo a partire dal quale i cambiavalute non possono accettare somme in contanti in euro (o in equivalente valuta estera) <i>Articolo 49, comma 3, Dlgs 231/2007</i>	3.000 € 
AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO 1 gennaio 2017	Il pagamento dei corrispettivi da parte del condominio deve avvenire tramite conti correnti bancari o postali ad esso intestati. Sui pagamenti il condominio deve effettuare una ritenuta del 4% , da versare quando supera l'ammontare di 500 euro o, comunque, il 30 giugno e il 20 dicembre <i>Articolo 25-ter del Dpr 600/1973</i>	0 € 
PRELIEVI E VERSAMENTI DI IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI 3 dicembre 2016	Soglia mensile oltre la quale il Fisco può considerare come ricavi i prelievi non giustificati dai conti degli imprenditori (non dei professionisti). La soglia giornaliera è 1.000 euro . I versamenti eseguiti da imprenditori e professionisti possono essere usati dal Fisco per accertare ricavi o compensi non dichiarati <i>Articolo 32, comma 1, del Dpr 600/1973</i>	5.000 € 

<p>MONEY TRANSFER 1 gennaio 2016*</p>	<p>Cifra a partire dalla quale il servizio di rimessa di denaro non può essere effettuato in contanti, ma deve avvenire con mezzi tracciabili</p> <p>Articolo 49, comma 3, Dlgs 231/2007</p>	<p>1.000 €</p> 
<p>UTILIZZO DEL CONTANTE 1 gennaio 2016</p>	<p>Importo a partire dal quale è vietato il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore in euro o in valuta estera</p> <p>Articolo 49, comma 1, Dlgs 231/2007</p>	<p>3.000 €</p> 
<p>SPORT DILETTANTISTICO 1 gennaio 2015</p>	<p>Importo a partire dal quale devono essere eseguiti tramite conto corrente - o con altri strumenti tracciabili - i pagamenti a favore di società, enti e associazioni sportive dilettantistiche che abbiano scelto il regime agevolato (forfait legge 398/1991). Idem per i pagamenti eseguiti da questi soggetti</p> <p>Articolo 25, comma 5, legge 133/1999</p>	<p>1.000 €</p> 
<p>OBBLIGO DI POS 30 giugno 2014</p>	<p>Chi vende prodotti o servizi (anche professionali) è obbligato ad accettare anche i pagamenti con bancomat e carte di credito, a parte i casi di "oggettiva impossibilità tecnica". Per chi non si adegua non ci sono al momento sanzioni</p> <p>Articolo 15, comma 4, del DI 179/2012</p>	<p>0 €</p> 
<p>STIPENDI E PENSIONI DELLA PA 1 luglio 2012</p>	<p>Importo oltre il quale gli stipendi, le pensioni, i compensi e ogni altro emolumento pagati dalle Pa centrali e locali e dai loro enti devono essere erogati con strumenti di pagamento elettronici</p> <p>Articolo 2, comma 4-ter, DI 138/2011</p>	<p>1.000 €</p> 
<p>CLAUSOLA "NON TRASFERIBILE" 6 dicembre 2011</p>	<p>Cifra a partire dalla quale gli assegni bancari e postali devono avere l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità</p> <p>Articolo 49, comma 5, Dlgs 231/2007</p>	<p>1.000 €</p> 
<p>VALUTA IN DOGANA 14 dicembre 2008</p>	<p>Importo a partire dal quale chi entra o esce dal territorio nazionale non può trasportare liberamente denaro contante o valori assimilati: a partire da questa cifra va compilata una dichiarazione da depositare presso gli uffici doganali al momento di ingresso o uscita dall'Italia</p> <p>Articolo 3, Dlgs 195/2008</p>	<p>10.000 €</p> 
<p>EROGAZIONI LIBERALI 1 gennaio 2004</p>	<p>Per qualsiasi importo, il pagamento in contanti è escluso per chi vuole beneficiare delle detrazioni fiscali sulle erogazioni liberali di cui beneficiano le Onlus e gli altri soggetti indicati da disposizioni specifiche, comprese le associazioni sportive dilettantistiche e le associazioni di mutuo soccorso</p> <p>Articolo 15, comma 1, del Tuir e altre disposizioni</p>	<p>0 €</p> 
<p>LAVORI EDILIZI, RISPARMIO ENERGETICO, BONUS MOBILI, BONUS VERDE 1 gennaio 1998**</p>	<p>Per ottenere le detrazioni (variabili dal 36 all'85%) i pagamenti delle spese devono essere effettuati da parte dei privati con strumenti tracciabili. Per le ristrutturazioni edilizie, il sismabonus e l'ecobonus va usato il bonifico "tracciabile"; per il bonus mobili basta un bonifico ordinario; per il bonus verde è ammesso anche l'assegno</p> <p>Dm 41/1998</p>	<p>0 €</p> 

* data a partire dalla quale il limite è stato separato da quello generale sull'utilizzo del contante

** data di prima introduzione della detrazione, poi prorogata e affiancata da altre detrazioni



LE IMPRESE

Prelievi oltre 5mila euro al mese da motivare

Dario Deotto

Eventuali misure di penalizzazione per i prelievi di denaro contante dai conti bancari - e, ancora peggio, per eventuali versamenti, come da qualche parte è stato ventilato - devono tenere conto che già l'ordinamento tributario prevede per tali situazioni alcune "sanzioni improprie" (per come viene interpretata la legge).

Si tratta delle misure stabilite dall'articolo 32 del Dpr 600/1973. La norma dispone che i dati e gli elementi attinenti ai rapporti con gli intermediari finanziari possono essere posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli articoli 38, 39, 40 e 41 del Dpr 600/1973, se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito o che non hanno avuto rilevanza allo stesso fine (questa parte della norma riguarda sostanzialmente i versamenti non giustificati e tutti i contribuenti).

L'articolo 32 prevede ulteriormente (in questo caso soltanto per gli imprenditori) che i prelevamenti e gli importi riscossi nell'ambito dei rapporti con gli intermediari finanziari sono posti come ricavi a base delle stesse rettifiche, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultino dalle scritture contabili. Questo all'ulteriore condizione, dopo la legge 225/2016, che i prelevamenti risultino superiori a 1.000 euro giornalieri e, comunque, a 5mila mensili.

Tali previsioni riguardano l'attività istruttoria degli uffici, ma sono state interpretate come vere e proprie norme che autorizzano automaticamente la rettifica da parte dell'ufficio. Infatti, sia la Cassazione che le Entrate sostengono che si tratta di presunzioni legali relative - che

invertono l'onere probatorio e lo addossano sul contribuente - in grado di accertare l'esistenza di redditi (ricavi per i prelievi) non dichiarati. Con conseguenze, spesso, molto tortuose per il contribuente.

Il fatto che si tratti di presunzione legale relativa non risulta, tuttavia, in alcun modo condivisibile. La norma è volta soltanto a fare acquisire all'Agenzia dati fiscalmente rilevanti. Basterebbe leggerla fino in fondo: «Le richieste fatte e le risposte ricevute devono risultare da verbale sottoscritto anche dal contribuente o dal suo rappresentante... Il contribuente ha diritto ad avere copia del verbale».

La norma, dunque, prevede semplicemente che il contribuente possa dare preventiva dimostrazione circa l'effettiva consistenza dei dati acquisiti dall'ufficio, di modo che quest'ultimo possa escludere dall'eventuale accertamento i dati per i quali vengono fornite idonee giustificazioni.

La conferma di quanto appena riportato deriva poi dal fatto che la norma stabilisce che le risultanze delle indagini finanziarie sono «poste a base delle rettifiche e degli accertamenti». Il fatto che le operazioni finanziarie compiute dal contribuente siano "poste a base" delle rettifiche rivela proprio la volontà del legislatore di evitare la trasformazione degli elementi raccolti nell'attività istruttoria in prove di evasione.

Senza contare che la stessa norma dispone che i dati e gli elementi tratti dalle indagini finanziarie vanno "canalizzati" all'interno di specifiche disposizioni di accertamento (articoli 38, 39, 40 e 41 del Dpr 600/1973), le quali non contengono alcuna presunzione legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi azzerati per bonifici e spesa al supermercato Così pagare con il cellulare piace anche agli over 40

**Si moltiplicano le app degli istituti di credito
La concorrenza si gioca sulle offerte**

ANALISI

Cresce la popolarità delle nuove carte-smartphone. Si tratta di nuovi servizi bancari che vivono quasi esclusivamente sul nostro telefono e che, in alcuni casi, non sono nemmeno abbinati a un conto corrente. Le operazioni si possono fare comodamente via app ma anche attraverso reti tradizionali di supporto. Per fare un esempio, il denaro contante si può prelevare (o depositare) direttamente dalla cassa del Supermercato, senza quindi la necessità di ricorrere a bancomat o filiali bancarie. Altre carte sono collegate al circuito Apple Pay e quindi consentono di pagare via cellulare gli acquisti fatti in negozio.

Nate con l'avvento del Fintech, la più innovativa tecnologia coniugata al mondo dei soldi, le nuove carte puntano molto sul web e sui clienti più giovani. Per conquistarli attirano con la semplicità dei servizi di conto proposti e con i costi abbattuti a zero per i pacchetti base.

Da qualche tempo hanno iniziato anche a lanciare promozioni, sconti e bonus che invogliano a scegliere il prodotto. A chi porta un amico, per esempio, pagano piccole somme di denaro direttamente sulla carta. Tra le proposte ci sono però anche idee innovative che finora il mondo della banche aveva esplorato poco. E' il caso di N26, carta-smartphone nata a Berlino e in forte espansione in tutta Europa. Per fare un esempio

di nuovi servizi, ai suoi clienti offre la possibilità di utilizzare un certo numero di Spaces, vale a dire di spazi virtuali che permettono di risparmiare o mettere da parte i soldi per un acquisto importante. Si tratta di un moderno salvadanaio che ha un nuovo nome e il cui utilizzo passa attraverso la tecnologia più evoluta. Tra le iniziative di N26 ci sono anche pacchetti assicurativi sui viaggi, sui furti e altre coperture ancora. Inoltre è previsto un ricco menù di sconti con partner selezionati e in genere appartenenti al mondo dello shopping via web (per esempio su Yoox, lo store online di lifestyle leader nel mondo per moda, design e arte oppure su Babbel, portale di corsi di lingue molto frequentato da chi ama la tecnologia).

Tra le proposte più innovative sul mercato c'è poi Hype di Banca Sella. E' una carta di pagamento contactless e le coordinate Iban che contiene permettono di inviare e ricevere bonifici gratuiti. Inoltre consente di pagare e di prelevare denaro gratuitamente in tutto il mondo. Tra le iniziative c'è il risparmio in automatico. La carta di Banca Sella offre la possibilità di creare uno o più obiettivi da realizzare. Basta scegliere l'importo che si vuole mettere da parte e la data prevista per la meta. L'app risparmierà giorno per giorno fino alla cifra prevista.

Sul mercato c'è poi Carta Revolut e Tinaba di Banca Profilo che offre bonus a chi fa conoscere il prodotto ai propri amici. Consente di pagare nei negozi dallo smartphone, di condividere le spese, di risparmiare in automatico e di investire con il servizio di gestione patrimoniale di Banca Profilo. **S. RIC. —**

©BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Il personaggio

MARCO ARGENTI

I MIEI 10 MILA BANKER PER IL DIGITALE DI GOLDMAN SACHS

Dada, Nokia, Amazon: chi è il nuovo capo dell'innovazione della regina delle banche d'affari. Presidierà piattaforme e trading fino all'alleanza con Apple. «Ma quando fai online e offline insieme capisci che l'obiettivo non è solo tecnologico. È la trasformazione dell'azienda»

Come il boss Solomon, anche Argenti suona nel tempo libero: è il leader di un gruppo di alternative rock, l'Element 47

Ha cominciato a occuparsi di cloud nel 2013 per Amazon e ora chiude il cerchio con la banca principale cliente del gigante tech

di Massimo Sideri

A chi gli argomenta che Seattle sarà pure la capitale delle nuove tecnologie ma è anche una città con minacciose nuvole vere all'orizzonte, dove piove sempre, Marco Argenti, il nuovo *co-chief information officer* di Goldman Sachs e ormai, tra qualche giorno, ex Amazon, risponde serio: «Guardate le tabelle sulla piovosità di La Spezia, dove sono nato nel '67, e capirete perché io a Seattle mi sento a casa».

Argenti che lascia la posizione di *vice president* in Amazon Web Services dove dal 2013 si occupava del cloud, la parola magica che trasforma il silicio in oro (tradotto: la tecnologia in soldi), sarà a capo di 10 mila persone di Goldman, tutta la «squadra» high tech, compreso il *chief technology officer*. Ed è questa la notizia: non tanto che sia un italiano a insegnare alla più importante banca d'affari al mondo come rapportarsi con l'innovazione (certo, anche questo), ma il fatto che se Goldman investe su una squadra di «disruptor» vuole dire che siamo al-

l'alba di un altro cambio epocale dell'industria finanziaria. Il campo da gioco del Fintech fino ad ora era stato frequentato più dai minatori delle criptovalute e da giovani outsider come i due fratelli irlandesi under 30 Collison, la cui start up californiana Stripe è appena stata valutata 35 miliardi grazie al round di investimenti con Sequoia e Andreessen Horowitz. Ma ora ufficialmente inizia la Champions delle banche.

Cripto Sachs?

Se l'obiettivo sia più una Goldman Tech o una Cripto Sachs lo vedremo («Non posso commentare i piani di Goldman»). Ma c'è un fatto perlomeno bizzarro che vale la pena notare. Nel curriculum di Argenti, oltre alla tecnologia, c'è stato un altro passaggio chiave che, seppur non determinante, deve avere alimentato l'intesa con David Solomon: il numero uno di Goldman Sachs, detto anche «DJ d-sol», non disdegna le console e Argenti oltre a far parte del board della

Seattle Symphony Orchestra è il leader del gruppo di alternative rock Element47 (provate a immaginare qual è l'elemento 47 nella tavola periodica? L'argento. «Ma non solo per il cognome, anche perché tutti abbiamo i capelli grigi, ormai»). Gli Element47 suoneranno mercoledì 25 al Crocodile di Seattle (possono capire solo i veri fan dei Nirvana...).

Il percorso di Argenti comincia da lontano, anzi da vicino per noi italiani: Università di Pisa (master in ingegneria informatica nel '95 con specializzazione in controlli automatici e una tesi sulla progettazione di un veicolo ibrido controllato da intelligenza artificiale) e Politecnico di Milano per



l'esame di Stato. Ma, soprattutto, la lunga parentesi in una delle speranze italiane della prima era dot.com Dada, l'azienda tecnologica co-fondata da Paolo Barberis. «Nel 2001 — ricorda Argenti — quando Paolo Barberis portò in Borsa Dada, tornai dal Canada dove nel '96 avevo venduto a Microforum, una delle prime società di e-commerce, la mia startup Dreamware, ed entrai nella società fiorentina come amministratore delegato di Wireless Solutions. Lì sono restato fino al 2008 occupandomi della parte consumer in Dadanet e di molti servizi mobile». Il 2008, appunto. Le date sono indizi importanti. E rivelano una delle maggiori doti di Argenti, molto silenziosa (Argenti ha completato 5 maratone) e la capacità di apprendere dai fallimenti («Negli Stati Uniti bisogna essere orgogliosi degli insuccessi. Tutti qui sanno che senza di questi non si può imparare»). Facile essere bravi manager con il vento in poppa.

La Waterloo di Nokia

Così, dopo essere sopravvissuto con Dada a una delle peggiori tempeste finanziarie del secolo — marzo 2001, lo sbloom delle dot.com un mese dopo aver lasciato il Canada per Firenze — Argenti era atteso dal suo destino in un'altra sfida ancora più rilevante.

«Nel 2008 (per gli sbadati, un anno dopo il lancio Usa dell'iPhone, ndr) — sono stato chiamato dalla leader mondiale Nokia a gestire il market place di app Ovi. Quel periodo fino al 2013 è stata la più grande scuola di cambiamento con un passaggio epocale da una generazione all'altra di telefonia. Mi sono fatto le ossa in una situazione di difficoltà e tutto ciò che ho visto e vissuto mi è servito per evitare errori futuri. Non bisogna dimenticare che in Nokia avevamo anche inventato molte cose che poi hanno dominato il mondo della tecnologia».

Per la cronaca vale la pena ricordare come quella «piattaforma in fiamme», *copyright* dell'ultimo ceo Stephen Elop, affondò quando lo stesso Elop decise di stringere l'accordo con Microsoft invece che puntare sul sistema operativo Android. Elop voleva usare Nokia come cavallo di Troia per rientrare in Microsoft e divenirne il ceo mondiale. Doppia guerra persa nella storia (a proposito di guerre perse Argenti ha fatto anche il guest professor dal '98 al 2000 alla University of Waterloo, ma quella in Ontario).

Goldman Tech

Nel 2013 Argenti ha la grande intuizione: il cloud. Se ne interessa, viene chiamato da Amazon proprio mentre Jeff Bezos pensa che sia la nuova galli-

na dalle uova d'oro ma gli analisti storcono il naso. E vuole il caso che chi ci sia oggi tra i principali clienti delle nuvole di Amazon? Goldman Sachs. Ecco il cerchio tecnologico che si chiude.

«La mia squadra si occuperà di tutto, dal trading e dalla banca retail Marcus alla Apple Card. In Amazon ho capito che una volta che fai fisico e digitale ti accorgi che l'obiettivo diventa la trasformazione dell'azienda piuttosto che la tecnologia. Quello che viene chiamato processo diventa servizio con interfacce umane e Api (il set di funzioni e procedure necessarie per la creazione delle app). La società da insieme di processi diventa sempre di più una piattaforma tecnologica dove i partner possono interfacciarsi elettronicamente. In Amazon ho aiutato varie società a digitalizzare la produzione. Con Volkswagen abbiamo connesso 122 fabbriche e oltre 1.500 fornitori. Oggi si unisce tutta la supply chain con le Api». Immaginate questa cosa dentro una banca: quello che è accaduto nel commercio con l'e-commerce deve ancora accadere nella finanza. «Questa rivoluzione tecnologica del cloud porta la velocità dell'innovazione a crescere perché leviamo i limiti fisici del valore. È un momento storico molto importante».

In Goldman se ne sono accorti consultando la tavola periodica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1967

Argenti nasce a La Spezia

Marco Argenti è ligure: nasce a La Spezia 52 anni fa. Studierà a al Politecnico di Milano e a Pisa, insegnerà alla University of Waterloo. in Ontario

**1995**

Il master a Pisa

Master all'Università di Pisa: ingegneria informatica, con specializzazione nei controlli automatici. La tesi è sulla progettazione di un veicolo ibrido controllato da intelligenza artificiale

**1996**

Vende la startup in Canada

Vende la propria società di software Dreamware alla canadese Microforum. Dove sale ai vertici e fonda delle Internet company

**2001**

Gli anni con Dada a Firenze

Torna dal Canada e diventa ceo di Dada, l'azienda fiorentina che il co-fondatore Paolo Barberis ha quotato. Sviluppa mobile e consumer

**2008**

L'esperienza in Nokia

Viene chiamato da Nokia per gestire il market place di app. Diventa senior vice president e responsabile per lo sviluppo dell'app store per tutti i prodotti

**2013**

Lo sbarco in Amazon

Entra in Amazon come vice president della Tecnologia, con la supervisione sui servizi cloud: che fa crescere, con l'intuizione che avranno futuro. Guida l'area Internet

**2018**

In Goldman arriva Solomon

In Goldman Sachs David Solomon, detto DJ D-Sol, sostituisce Lloyd Blankfein come ceo. Si annuncia la svolta: banca snella e digital

**2019**

Argenti approda in Goldman

Argenti, ormai l'«uomo del cloud», lascia Amazon e approda in Goldman Sachs: guiderà 10 mila persone



Alla consolle Il numero uno di Goldman, David Solomon, 57 anni

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Beppe Sala apre alla finanza tecnologica

a cura

di **Carlo Cinelli**

e **Federico De Rosa**

C'è il Fashion district, noto anche come Quadrilatero della moda, il Design district, che si snoda attorno alla zona Tortona, e ora anche il Fintech district nel cuore dell'Isola. L'ecosistema messo in piedi da **Paolo Zaccardi**, ceo dell'open bank Fabrick, venerdì prossimo festeggia il secondo compleanno con i protagonisti dell'industria che sta rivoluzionando il mondo della finanza e con un ospite di eccezione: il sindaco di Milano, **Beppe Sala**. Zaccardi ha invitato **Pietro Sella**, ceo del Gruppo Sella, **Marco Giorgino**, direttore scientifico dell'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano, **Pietro Martani**, ceo di Copernico, **Alessandro Longoni**, head of Fintech District e **Marta Ghiglioni**, managing director di Italia Fintech, per ragionare insieme su digital transformation e disruptive innovation.



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

PERRAZZELLI

DEBUTTA

SULLE FINTECH

Fintech, croce e delizia

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Se a Milano si ragiona sul futuro del fintech, a Roma è la transizione delle banche verso il digitale a tenere banco. Il tema sarà al centro della 51esima Giornata del Credito, organizzata dall'Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito e da Intesa SanPaolo con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, il 4 ottobre a Palazzo Altieri. L'appuntamento segnerà l'esordio pubblico della vicedirettrice generale di Banca d'Italia, **Alessandra Perrazzelli**, che terrà la relazione introduttiva dopo i saluti di **Ercole P. Pellicanò**, presidente dell'Anspc. A seguire il professore di Monetary Theory and Politics della Luiss, **Giorgio Di Giorgio**, dialogherà del ruolo delle istituzioni bancarie e di come utilizzare il digitale per migliorare l'efficienza con la vicepresidente dell'Abi e presidente di Montepaschi, **Stefania Barriatti**, il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, la numero uno dell'Ania, **Maria Bianca Farina**, il presidente del Fondo Interbancario (neoazionista di Carige) **Salvatore Maccarone**, e il presidente della Banca Popolare delle Province Molisane, **Luigi Sansone**.



Alessandra Perrazzelli
Il vicedirettore generale della Banca d'Italia alla 51esima giornata del credito



**Affari
Legali**

*Tecnologia
e diritto, giuristi
alla sfida delle
blockchain*

da pag. 29

Non solo criptovalute, ma anche possibili applicazioni nell'energy e nel diritto societario

Diritto e tecnologie, giuristi alla sfida delle blockchain

Non è solo il mondo dell'Ip a nutrire grandi aspettative

Pagine a cura
di **ANTONIO RANALLI**

Dall'inizio del XXI secolo, l'innovazione tecnologica del mondo è entrata in una fase dinamica e intensiva senza precedenti, cui anche il mondo del diritto sta cercando di dare, in qualche modo, una regolamentazione. La nuova ondata della rivoluzione tecnologica e industriale sta cambiando l'andamento della struttura dell'economia mondiale. Questo cambiamento è caratterizzato dall'accelerazione dell'applicazione delle nuove tecnologie informative rappresentate dalla blockchain. La tecnologia non è mai così influente come oggi alla vita della gente comune.

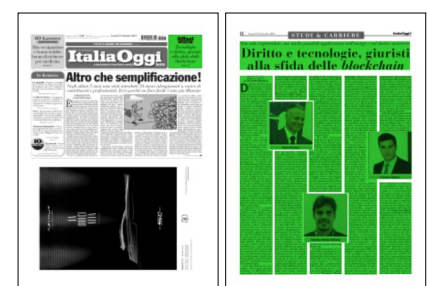
E anche nei settori produttivi, come quello energetico. È il caso del sistema *Biying*, nato per idea del fondatore Vergier Zhang. Il sistema realizza il *matching* dei progetti tramite i dati: in questo modo può selezionare facilmente i progetti di alta qualità da promuovere. L'accesso dei dati della Energy Chain basata sul sistema Biying è aperto alle imprese che operano nel settore dell'energia pulita e dalla quale derivano diversi scenari d'applicazione. Con i quali, quindi, si può creare

il circolo ecologico di primo livello decentralizzato della rete delle catene dell'energia pulita, promuovere la collaborazione sinergica e innovativa fra diversi soggetti operativi e fare utilizzare in maniera migliore i servizi forniti dagli operatori delle energie pulite tramite sistema di premi con Token agli utenti.

La *Energy Coin* è, uguale alla Ethereum, un database pubblico condivisibile e nel tempo stesso è anche il Globale Registro Generale delle entrate e uscite; il sistema del consenso della Energy Coin permette a tutti i computer connessi alla rete di ricevere automaticamente, entro pochi secondi, aggiornamenti dei dati del Registro Generale senza passare il centro generale degli scambi dei dati; come Bitcoin, l'Energy Coin è di open source e può essere trasferita tra i conti tramite la rete P2P senza necessità del sostegno dei software dei terzi; il costo della transazione è molto basso. Aspetti che hanno aperto numerosi interrogativi, soprattutto da parte del settore legale.

«L'avvento delle nuove tecnologie - tra le quali spicca la creazione e la diffusione delle criptovalute - ha indubbiamente determinato un cambiamento radicale nell'economia globale, con particolare riferimento al

settore finanziario, sotto il profilo delle modalità di scambio di beni, servizi e ogni attività finanziaria», spiega **Marco Mastracci** di *Mpm Legal*, «Le criptovalute, infatti, sovvertono totalmente lo schema della moneta - per così dire - «classica». La caratteristica che contraddistingue e accomuna le diverse valute virtuali è la mancanza di un ente centrale che ne controlli l'emissione, a favore di un meccanismo in cui la creazione della moneta è demandata a un sistema peer-to-peer, gestito da un algoritmo, in cui ciascun utente può creare nuova moneta. Le criptovalute, poi, costituiscono una delle tante applicazioni della tecnologia denominata, secondo un anglicismo ormai diffuso, blockchain, cioè, in termini estremamente sintetici, un registro che contiene tutte le transazioni concluse in un determinato network. La blockchain ricorda, sotto il profilo della funzione, quella svolta dai libri contabili, le cui regole tradizionali di



tenuta estrinseca sono volte a prevenire il rischio di falsificazione successiva. Il notevole interesse sorto attorno alle criptovalute ha inevitabilmente acceso i fari degli Stati e dei regolatori sovranazionali in merito all'approccio regolamentare da adottare nei confronti del fenomeno criptovalutario. Come noto, lo sviluppo di queste nuove tecnologie, è stato favorito, almeno nella sua fase iniziale, dall'assenza quasi totale di norme statuali, a favore di un meccanismo di autoregolamentazione, che si è occupato prevalentemente di regolare questioni di natura tecnica, evitando di approntare una disciplina generale del mondo digitale. L'attendibilità delle transazioni viene garantita, infatti, dagli stessi utenti, mediante un meccanismo che permette di validarle. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo dimostrato una lungimirante apertura: la stessa Banca d'Italia ricorda come «l'acquisto, l'utilizzo e l'accettazione in pagamento delle valute virtuali debbono allo stato ritenersi attività lecite. Sebbene l'Italia non sia l'unico Stato che abbia manifestato un atteggiamento favorevole, altri combattono il fenomeno per timore di perdere il proprio monopolio monetario. I tentativi di limitare o proibire l'utilizzo delle valute virtuali, tuttavia, non creano altro che distorsioni regolatorie, facilmente eludibili in considerazione della semplicità con cui, nell'ecosistema digitale, si possono violare le barriere territoriali sollevate da un singolo Stato».

Nel 2018, Nakamoto Satoshi ha aperto un'era della Valuta digitale crittografata. La tecnologia della Energy Chain sta aprendo una nuova era dell'intelligenza artificiale. A metà del 2018, dopo avere fatto scambi e consultazioni approfonditi, il Biying ha stabilito una partnership basata sulla beneficio reciproco e lo sviluppo sostenibile con la società cinese *Giant Interactive Group*. Il gruppo ha nominato Vergie Zhang global coo della sua *Famous Wine Chain*. Il gruppo Giant è stato fondato nel 2004 e nel novembre 2007 è quotato alla Borsa di New York, la capitalizzazione di mercato della società ha raggiunto 4,2 miliardi di dollari, diventando così la più grande società priva-

ta cinese che emette azioni negli Stati Uniti.

«È fuori discussione che Internet abbia radicalmente cambiato le nostre abitudini, ed è altrettanto fuori discussione che il diritto abbia dovuto adeguarsi a tale progresso. Un evento analogo, oggi, è rappresentato dall'avvento delle criptovalute e dal sistema che ne è alla base cioè la blockchain», spiega l'avvocato **Tommaso Alessio Salemme**, «Quando si parla di criptovalute l'attenzione si concentra soprattutto sui bitcoin, la moneta virtuale che sicuramente ha avuto il maggiore successo, quantomeno in termini di celebrità. Senza alcuna pretesa di esaustività e con il timore di addentrarci in ragionamenti eccessivamente tecnici definiamo che cos'è un bitcoin e, più in generale una criptovaluta. Si tratta di una valuta digitale totalmente decentralizzata che si basa su un sistema di pagamento *peer-to-peer* (per esempio il bitcoin si è sviluppato nel 2009 come software open source). Questa moneta non è istituita né controllata da alcuna Banca centrale e dunque non assoggetta ad alcuna politica monetaria. Il controllo delle transazioni viene eseguito, piuttosto, da diverse entità indipendenti in maniera decentrata e distribuita. Le transazioni, avvenendo tra indirizzi pubblici dai quali è obiettivamente difficile risalire alla reale identità dei soggetti coinvolti nello scambio, garantiscono il quasi totale anonimato di quest'ultimi. Allo stesso tempo è garantita anche la trasparenza di queste transazioni: tutte, infatti, vengono memorizzate all'interno di un registro pubblico distribuito, che ciascuno può visualizzare. Ogni transazione rimane registrata online all'interno di questo registro di dominio pubblico in modo tale da garantire agli utenti di poter verificare quella transazione in ogni momento. Dopo essere stata convalidata, quindi, la transazione si trasforma in un block che diviene parte di una più grande chain, da qui il nome della tecnologia blockchain. Giungiamo quindi al secondo aspetto, la blockchain, un protocollo

informatico che rende i dati che ne fanno parte immutabili e certamente riconducibili a un determinato momento in una sequenza temporale. In altre parole, con la blockchain, i dati vengono stratificati e, attraverso meccanismi crittografici applicati in maniera diffusa da soggetti indipendenti tra loro, è reso possibile conoscere con certezza quando un determinato dato è stato processato senza possibilità alcuna di modificare questa informazione. Tale sistema offre la possibilità di adattarsi in diversi contesti. Sicuramente interessante è quanto ideato con la tecnologia Gst che sfrutterebbe le potenzialità della blockchain nell'energia in sue diverse forme. L'attuale infrastruttura legale, tuttavia, non è idonea a supportare gli sviluppi imposti da queste nuove tecnologie. Ad oggi, la mancanza di interventi normativi che definiscano specificamente i confini di questa nuova materia, rende indispensabile l'assistenza di professionisti con competenze trasversali. Si potrebbe assistere, dunque, alla formazione di una figura di giurista».

Nella prospettiva dei mercati finanziari, la blockchain è stata fino ad oggi prevalentemente utilizzata per l'emissione e l'offerta al pubblico dei c.d. token di utilità (*utility token*), ossia valori digitali che attribuiscono al possessore il diritto accedere o utilizzare un software o una piattaforma, attraverso le c.d. *ico* (*initial coin offer*). «Molte delle ico commercializzate nell'Unione europea nascevano delle vere e proprie frodi a danno degli investitori oppure avevano ad oggetto strumenti sostanzialmente privi di valore, senza che l'investitore fosse adeguatamente informato dei rischi», dice **Francesco Dagnino**, partner di **Lexia Avvocati**. «L'incremento di valore e la volatilità dei token quotati sui c.d. exchange erano legati prevalentemente alla speculazione, ossia all'acquisto da parte dell'investitore nella sola prospettiva che qualcun altro fosse disposto a pagare un prezzo più alto a brevissima distanza di tempo. La commercializzazione delle ico è avvenuta prevalentemente tramite comunicazioni pubblicitarie e promozionali (spesso fuorvianti) attraverso il canale internet e call center. In particolare, molti call center (situati prevalentemente nell'Est Europa) che commercializzavano opzioni binarie e prodotti forex

agli investitori retail (attività oggi sostanzialmente vietata a seguito dei recenti interventi dell'Esma nell'ambito dell'attività di c.d. product intervention introdotta dalla Direttiva MiFID 2), sono stati convertiti per la commercializzazione di criptovalute. La conseguenza è stata che il mercato degli utility token ha perso appeal negli ultimi mesi ed è opinione diffusa che il futuro dei token digitali sia legato alla possibilità di incorporare negli stessi veri e propri strumenti finanziari tradizionali (c.d. securities token) quali azioni, obbligazioni o strumenti finanziari ibridi, utilizzando quindi la blockchain e gli smart contract quale mero contenitore di diritti e quale piattaforma per la circolazione degli stessi.

I benefici potrebbero essere costituiti: (i) dalla possibilità di incorporare e consentire la circolazione dei prodotti finanziari in modo decentralizzato, senza la necessità di coinvolgere una c.d. trusted central authority (ad es. Registro delle imprese, Monte Titoli, S.p.A.) o altro intermediario (ad es. banche depositare e sub-depositarie dei titoli), riducendo drasticamente i costi della quotazione e della circolazione dei prodotti finanziari, nonché rendendo possibile la promozione di offerte al pubblico di prodotti finanziari sostanzialmente globali e non, come avviene oggi, limitate a una o poche giurisdizioni; (ii) dalla possibilità di far confluire le risorse finanziarie denominate in criptovalute (ad es. bitcoin ed ethereum) nei mercati finanziari tradizionali, consentendo, da un lato, agli emittenti di raccogliere risorse finanziarie da parte di investitori che detengono criptovalute e, dall'altro, a questi ultimi di investire le proprie criptovalute in prodotti finanziari tradizionali, senza doverle necessariamente convertire prima in valuta fiat. A tal fine, sarebbe tuttavia necessario un intervento regolamentare organico da parte del legislatore comunitario e nazionale, che disciplini adeguatamente tale innovazione di «contenitore». Il recente documento di consultazione pubblicato da Consob per la futura disciplina delle offerte iniziali e gli scambi di crypto-attività, pur apprezzabile nella sua struttura e nelle soluzioni regolamentari proposte, riguarda soltanto i c.d. token utility e resta fuori dal perimetro degli strumenti finanziari, trattandosi di materia

soggetta alla disciplina di armonizzazione dell'Unione europea.

Per tale motivo, è improbabile che la futura regolamentazione trovi un significativo riscontro nel mercato finanziario».

«Alcune possibili applicazioni della blockchain potrebbero essere rivoluzionarie anche nell'ambito della gestione e creazione di startup trasformando e modificando alcuni elementi cardine del diritto societario», interviene **Gianluca Leotta**, partner di **LR Lex Avvocati Associati**. «Un esempio potrebbe essere quello che viene definito «*Distributed autonomous organization*» («Dae») che potremmo definire come una organizzazione aziendale senza un organo dirigenziale ma composta esclusivamente

da (i) azionisti; (ii) denaro e (iii) software che permetterebbe a soggetti autonomi di aggregarsi in una nuova forma di impresa alimentata dalla tecnologia blockchain e dall'utilizzo delle cripto valute. A differenza delle organizzazioni imprenditoriali tradizionali, basate sulle decisioni prese spesso da singole persone (che accumulano un potere a volte incontrollato e incontrollabile), nella Dae gran parte del processo decisionale giornaliero potrebbe essere programmato in un codice condiviso con gli azionisti che in questo modo eserciterebbero un controllo diretto dell'impresa. Infatti, questo tipo di organizzazioni possono funzionare con una minima, o addirittura assente interferenza di gestione tradizionale poiché tutto funziona secondo delle regole e procedure specifiche stabilite negli smart contract. Le funzionalità del software progettate per svolgere funzioni specifiche, permetterebbero di ovviare alla presenza fondamentale di amministratori e dirigenti, e potrebbe evitare se non eliminare molta della burocrazia aziendale.

Questo sistema permetterebbe anche una diversa gestione del personale e dei collaboratori, i quali dovrebbero esclusivamente eseguire il proprio lavoro, come previsto negli smart contract, e verrebbero immediatamente pagati per il lavoro svolto. Il personale o i collaboratori

di questa struttura societaria, potrebbero anche non essere al corrente del metodo di gestione perché sarebbero guidati da algoritmi, e per eseguire il loro lavoro gli basterebbe seguire le regole e le norme così come previste nei loro smart contract. I clienti invece fornirebbero feedback sull'andamento dell'impresa che permetterebbe a quest'ultima di correggere i propri errori migliorandosi continuamente.

La contabilità in tempo reale consentirebbe di evitare la necessità di relazioni di fine anno e quindi un maggior soddisfacimento degli azionisti, i quali riceverebbero i dividendi molto più frequentemente e parteciperebbero direttamente a tutto il processo aziendale senza l'opacità e l'asimmetria informativa tipica delle strutture societarie non realmente pubbliche.

La gestione e la governance di questo tipo di organizzazioni potrebbe svolgersi su scala globale con centinaia o migliaia di azionisti che contribuiscono con un minimo investimento a formare delle nuove organizzazioni multinazionali. Questo permetterebbe ai piccoli investitori di partecipare ad un'impresa che crea ricchezza in qualsiasi parte del mondo senza barriere territoriali.

Ovviamente tale idea di organizzazione, composta da così tanti azionisti, porta con se molte problematiche legali da risolvere riguardanti il raggiungimento del consenso e la suddivisione della responsabilità e tanti altri aspetti, ma l'idea di utilizzare la blockchain per riformulare il concetto di impresa è molto affascinante in ambito giuridico e da la possibilità di inventare e innovare in ambiti considerati consolidati.

La tecnologia alla base della Blockchain - ovvero la *Distributed ledger technology* - in seguito alla conversione del dl n. 135/2018 (Decreto semplificazioni) è entrata nel nostro sistema giuridico, insieme agli smart contract. La memorizzazione di un documento informatico attraverso l'uso di tecnologie basate su registri distribuiti produce gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica di cui all'art. 41 del Regolamento Ue n. 910/2014 (ossia il Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 luglio 2014), compresa la sua ammissibilità come «prova» in procedimenti giurisdizionali», spiega l'avvocato **Silvano Mazzantini**

docente di Diritto amministrativo alla Luiss Guido Carli. «Il passaggio non è di poco conto. Infatti, attraverso la regolamentazione l'ordinamento si riappropria di evoluzioni, in cui il dato sociologico è parimenti dirompente a quello tecnologico, che rappresentano un declino (se non un vero e proprio fallimento) dell'accountability centralizzata e pubblicitaria. Allo stesso tempo, tale riconoscimento normativo aiuterà - rafforzando la confidenza dei soggetti a vario titolo coinvolti nella c.d. «trasformazione digitale» - la nascita di nuove attività economiche, così come il consolidamento di quelle esistenti, basate su tali tecnologie. In quest'ottica l'utilizzo della tecnologia Blockchain e la sua «attitudine» a conferire certezza nel processo che ha generato il singolo «blocco» di dati, è in grado di generare un impatto ragguardevole in settori dove la gestione dei «dati» è associata alla gestione delle «reti», in programmi di sviluppo del settore energetico e dell'efficienza energetica (ad esempio, in relazione alla gestione delle fasi negoziali ed esecutive degli *Energy performance contract*), delle smart grid nonché in materia di intelligenza artificiale connessa all'implementazione di tali programmi. Detto sviluppo, ovviamente, rende sin d'ora necessarie competenze professionali con una spiccata capacità di rielaborazione di dati e schemi teorici, consueti alle varie scienze sociali, attraverso un'analisi di contesto che dia a tali elementi la possibilità di gestire dinamiche ed effetti generati da questi nuovi schemi, in conformità alle categorie concettuali esistenti. Questa impostazione metodologica, oltre al pregio di garantire una sistematica della teorizzazione, mette al

riparo dal frivolo richiamo, invero oggi assai abusato, all'«ideazione» di discipline settoriali assolutamente fantasiose e che porterebbe a ideare, ad esempio, i vari «diritti» - della blockchain, dell'intelligenza artificiale e via discorrendo - laddove il reale valore aggiunto della ricerca e della sistemazione dogmatica necessaria risiede, al contrario, nell'ampliamento ed eventualmente nel ripensamento delle varie discipline interessate dalla «trasformazione digitale».

Blockchain e proprietà intellettuale. Questo è il binomio messo a punto, per la prima volta in Italia, da **Lca Studio legale**. Grazie all'adozione di una piattaforma tecnologica dedicata, lo Studio metterà a disposizione dei propri clienti un servizio innovativo, basato sulla tecnologia blockchain, per l'archiviazione e la gestione digitale di asset immateriali. La piattaforma, sviluppata da una società specializzata in servizi IP su blockchain, supporterà i clienti di Lca nello svolgimento di diverse attività strategiche per la gestione, la conservazione e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, al fine di minimizzare i rischi di dispersione e perdita dei diritti IP. «La tutela della proprietà intellettuale rappresenta un tema estremamente delicato e strategico per le imprese: la grande quantità di beni immateriali prodotta non riesce sempre a essere protetta in maniera rapida e soprattutto a tenersi al passo con la velocità del mondo digitale», afferma l'avvocato **Gianluca De Cri-**

stofaro, head del dipartimento IP di Lca. «È per questo che siamo estremamente orgogliosi di aver introdotto - a quanto ci risulta per primi in Italia - un'innovazione di questa portata: il servizio, disponibile a utilizzi in ogni settore - dal fashion all'informatica, dall'arte all'advertising, fino ad arrivare alla tutela degli asset industriali - risponde a esigenze concrete e crescenti degli IP owner e rappresenta una soluzione tecnologica in grado di garantire confidenzialità e sicurezza, elementi assolutamente imprescindibili. Diversi paesi stanno via via ritenendo legalmente ammissibili le informazioni registrate tramite la «catena di blocchi». Il nostro obiettivo ora è ampliare il raggio di azione della piattaforma anche al di fuori del mondo dell'IP, cercando applicazioni nel campo dell'M&A, della crisi di impresa e del food, traendo il massimo beneficio da questa tecnologia». Nello specifico, attraverso il protocollo di «hash» della blockchain viene certificato temporalmente il caricamento dei documenti sulla piattaforma. I clienti di Lca potranno dunque: archiviare le prove d'uso dei propri marchi, al fine di evitare azioni di decadenza/cancellazione per non uso; archiviare documentazione relativa ad opere creative di qualsiasi tipo e genere; mantenere, conservare e mettere in sicurezza il proprio know-how; digitalizzare gli allegati contrattuali relativi ai diritti di proprietà intellettuale nell'ambito, ad esempio, di contratti di licenza e cessione di know how, joint-development agreement, e contratti di licenza di software. L'archiviazione dei documenti digitali sulla piattaforma comporterà quindi il rilascio di un certificato blockchain relativo al momento del caricamento dei documenti sulla piattaforma.

—© Riproduzione riservata—



Marco Mastracci



Francesco Dagnino



Tommaso Alessio Salemme



Gianluca Leotta



Silvano Mazzantini



Gianluca De Cristofaro

Immobili Affitti brevi sul web: quando la prenotazione è fuori campo Iva

Giampaolo Giuliani

— a pagina 19

Affitti brevi online: quando scatta l'Iva

IMPOSTE INDIRETTE

Se il portale non agisce a nome altrui, la prenotazione di un privato è fuori campo

L'azienda che loca una casa per darla a un manager procede con reverse charge

Pagina a cura di
Giampaolo Giuliani

Nel settore degli affitti brevi ha conosciuto un successo travolgente l'utilizzo delle piattaforme informatiche come Airbnb e Booking - ma non solo - che hanno garantito una maggiore facilità di incontro tra domanda e offerta. Il tema è al centro delle cronache per la normativa riguardante le imposte dirette (l'articolo 4 del Dl 50/2017 e l'obbligo di ritenuta e comunicazione a carico degli intermediari), per il quale il Consiglio di Stato ha chiamato in causa la Corte di giustizia europea (ordinanza 6219/2019 del 18 settembre scorso, si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre). Ma ci sono profili da non sottovalutare anche quando si parla di Iva e imposta di registro.

Per quanto riguarda la disciplina Iva, bisogna considerare che:

- chi svolge l'attività di intermediazione è in genere un soggetto passivo non stabilito in Italia;
- i committenti (proprietario dell'immobile e turista) sono dei privati.

L'intermediazione

Ciò ha rilevanti conseguenze ai fini dell'applicazione dell'Iva, nel caso

questa sia dovuta.

Occorre tenere presente che ai fini della territorialità dell'imposta non rientra nei servizi relativi a beni immobili in base al paragrafo 3 dell'articolo 31-bis del Regolamento 282/2011 «d) l'intermediazione nella prestazione di alloggio nel settore alberghiero o in settori con funzione analoga, quali campi di vacanza o terreni attrezzati per il campeggio, qualora l'intermediario agisca in nome e per conto di un'altra persona». Ne consegue che le prestazioni di intermediazione seguono il presupposto territoriale stabilito per gli immobili (il loro luogo di ubicazione lettera a, comma 1, articolo 7-querter del Dpr 633/1972) soltanto quando l'intermediario agisce «in nome e per conto di un'altra persona», ipotesi che è difficile riscontrare quando intervengono nella transazione le piattaforme informatiche.

In generale alcune di esse si riservano solamente di incassare le somme a loro dovute per il servizio di intermediazione e di garante del rispetto dei termini e delle condizioni della prenotazione, mentre la transazione avviene direttamente tra il cliente e il proprietario.

Altre piattaforme, invece, operano incassando all'atto della prenotazione dall'ospite l'intero importo del soggiorno che sarà successivamente accreditato al proprietario, al netto delle commissioni del servizio di intermediazione svolto. Tra cliente e proprietario non vi è dunque alcun rapporto diretto ai fini del pagamento. Ad ogni modo, in entrambi i casi, pur in presenza di diversi comportamenti, la piattaforma non agisce mai in nome e per conto di terzi. Infatti, anche quando incassa all'atto della prenota-

zione l'intera somma, la piattaforma agisce per conto, ma non in nome del proprietario dell'immobile.

Questo comporta che, per entrambe le categorie di piattaforme, le somme incassate per le prestazioni di intermediazione sono territorialmente rilevanti, ai sensi dell'articolo 7-ter del Dpr 633/1972, soltanto nel caso in cui il committente sia un operatore economico.

Pensiamo alla prenotazione di un appartamento tramite un portale online gestito da un soggetto passivo non stabilito in Italia (e che non agisce in nome e per conto del proprietario dell'immobile):

1. se la prenotazione è fatta da un'azienda per un proprio dirigente che deve trattenersi per alcune settimane presso una filiale o un cliente, l'imposta sarà assolta mediante la procedura dell'inversione contabile. In tale ipotesi, l'imposta per l'intermediazione deve essere assolta anche se il *residence* non è ubicato in territorio italiano;

2. al contrario, se il committente fosse un privato, l'operazione d'intermediazione sarebbe fuori campo Iva.

In definitiva, l'intervento di internet, pur avendo modificato profondamente la gestione della domanda e dell'offerta non ha sconvolto la disciplina Iva, in quanto l'attività di intermediazione delle piattaforme non è normalmente realizzata in nome e per conto dei



clienti. Questo significa che nonostante il diverso modo di operare sul mercato, le prestazioni di intermediazione realizzate dalle piattaforme sono tutte soggette alla stessa disciplina Iva.

Le prestazioni di locazione

Quanto alla prestazione di locazione delle camere e degli apparta-

menti ubicati in Italia queste operazioni sono sempre fuori campo Iva quando sono effettuate da un privato o da soggetti ad essi assimilati per carenza del presupposto soggettivo, mentre se la locazione viene svolta nell'ambito di un'attività commerciale essa è una prestazione rilevante ai fini dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFINE CON L'ATTIVITÀ ALBERGHIERA

Contano anche le normative regionali

Di per sé il contratto non è rilevante ai fini Iva se non c'è «abitualità»

L'attività di locazione è considerata un semplice sfruttamento patrimoniale di beni. Pertanto, non è idonea di per sé a fare assumere al locatore soggettività passiva ai fini dell'Iva, indipendentemente dal numero di appartamenti locati. Per potere rilevare ai fini del tributo è necessario che essa sia svolta dal locatore nell'esercizio di una attività di natura commerciale, anche se non organizzata in forma d'impresa e assuma, altresì, il carattere dell'abitualità.

Potrebbe rientrare in questa fattispecie l'attività di locazione di camere e di appartamenti arredati purché i locatori forniscano anche altri servizi (quali, ad esempio, pulizia, riassetto locali, cambio di biancheria eccetera) e all'ineliminabile condizione che svolgano tale attività con caratteri di abitualità.

Attività di locazione o prestazione d'alloggio

Nel caso l'operazione sia rilevante ai fini Iva, per stabilire se si tratta di una operazione di locazione o di una prestazione di alloggio nel settore alberghiero con Iva, occorre fare riferimento al Dpcm 13 settembre 2002 il quale riconosce che nel settore turistico-alberghiero le «funzioni amministrative (...) non riservate allo Stato» sono devolute alle Regioni. Per cui tutti i richiami effettuati dalle norme attualmente vigenti, alla precedente legge 217/1983 devono intendersi posti con riferimento - oltre che alle disposizioni generali del medesimo decreto - anche alle normative di settore emanate dalle Regioni.

In sostanza, le prestazioni sono soggette a Iva del 10% (voce 120 della Tabella A, parte III, allegata al Dpr 633/1972) quando l'attività sia qualificabile - secondo le norme regionali, ove esistenti - come relativa ad una struttura riconducibile alle attività degli alberghi, motel «esercizi di affittacamere, case ed appartamenti per vacan-

ze» residenze turistico-alberghiere e simili.

Diversamente, alla prestazione di locazione è applicabile il trattamento Iva di esenzione previsto dall'articolo 10, n. 8) del Dpr 633/1972, sempre che si tratti di una locazione che sia realizzata da un operatore economico.

Peraltro, le imprese costruttrici delle unità abitative o che vi hanno effettuato interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica (lettere c, d ed e, comma 1, articolo 31 della 457/1978) che intendono locare l'immobile possono optare per il regime della imponibilità con aliquota del 10 per cento.

La registrazione

Ad ogni modo i contratti sono soggetti a registrazione in termine fisso (articolo 13, comma 1, Dpr 131/1986), mentre se l'operazione è esente o fuori campo l'imposta è dovuta nella misura del 2% per un ammontare minimo non inferiore a 67 euro da versare entro 30 giorni

dalla data dell'atto, diversamente per le operazioni imponibili l'imposta di registro si applica in misura fissa di 67 euro.

Da tenere presente per i contratti non formati con l'intervento di un notaio e di durata non superiore a 30 giorni complessivi nel corso dell'anno sono soggetti a registrazione solo in caso d'uso per cui l'imposta è applicata nella misura minima di 67 euro (la somma non deve essere versata laddove il locatore abbia optato per la cedolare secca).

Segnatamente si tratta delle cosiddette locazioni brevi, dove il termine di 30 giorni nell'anno viene determinato facendo riferimento a ogni singolo conduttore, sicché in presenza di più conduttori, per ciascuno dei quali non si supera tale limite, non vi è alcun obbligo di registrazione. Ricordiamo, infine, che sulla ricevuta di pagamento del canone di locazione deve essere apposta una marca di importo di 2 euro (articolo 13 della Tariffa, parte prima del Dpr n. 642/1972).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



La disciplina relativa alle locazioni abitative

Se il locatore svolge l'attività nell'ambito di un'impresa, l'operazione è esente da Iva ed è soggetta a imposta di registro con un'aliquota del 2% (con ammontare minimo di 67 euro)

Particolarità:

1. Le imprese costruttrici delle unità abitative (o che vi hanno effettuato interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica rispettivamente di cui alle lettere c, d ed e, comma 1, articolo 31,

legge 457/1978) che intendono locare l'immobile possono optare per il regime della imponibilità con aliquota del 10 per cento. In simili ipotesi l'imposta di registro si applica in misura fissa pari a 67 euro

2. Le prestazioni sono soggette a Iva del 10% quando l'attività sia qualificabile - secondo le norme regionali, ove esistenti - come relativa ad una struttura riconducibile alle attività degli alberghi, motel, «esercizi di affittacamere, case ed appartamenti per vacanze» residenze turistico-alberghiere e simili

3. Per i contratti non formati per

atto pubblico e di durata non superiore a 30 giorni complessivi nell'anno sono soggetti a registrazione solo in caso d'uso e l'imposta è applicata nella misura minima di 67 euro. Sul contratto deve essere apposta una marca da 16 euro ogni quattro facciate e comunque ogni 100 righe

Se il locatore non svolge l'attività nell'ambito di un'impresa, l'operazione non è soggetta a Iva ed è soggetta a registro del 2% (sempre con minimo di 67 euro)

Particolarità:

Vale quanto indicato ai punti **2.** e **3.** riportati in precedenza

Far West

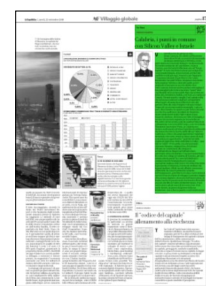
FEDERICO RAMPINI



Calabria, i punti in comune con Silicon Valley e Israele

Venerdì scorso ho preso un volo Roma-Lamezia. Ero diretto all'Harmonic Innovation Week, un evento internazionale promosso da Entopan e Ntt Data, con la partecipazione di aziende italiane e multinazionali. Nel centro medievale di Castrolibero, vicino a Cosenza, uno dei temi di riflessione era sul "borgo digitale": il ruolo che l'innovazione può svolgere in contesti antichissimi, densi di storia, per favorire equilibri sociali più equi. Armonici, per l'appunto. L'esperienza iniziale di quel breve volo è stata illuminante. Su quell'Airbus, strapieno nonostante l'alta stagione turistica ormai alle spalle, a me è sembrato di trovarmi su un volo diretto New York-Lamezia. Intorno sentivo parlare solo inglese. I due passeggeri più vicini a me erano "quasi" miei concittadini: newyorchesi dello Stato ancorché non della città. Residenti a Buffalo, nel Nord, ai confini col Canada. Giovani marito e moglie. Era la prima volta che tornavano nella terra degli avi, ad aspettarli all'aeroporto di Lamezia avrebbero trovato dei parenti. Oltre alla città d'origine volevano visitare Tropea di cui avevano sentito meraviglie. A poco a poco, discorrendo con questo o quel vicino, mi sono accorto che quell'aereo decollato da Fiumicino riuniva tante storie simili. Figli e nipoti di una diaspora calabrese, di ritorno per visite di famiglia, e vacanze in una terra sognata per la sua bellezza. Più sentivo le loro storie e più mi assaliva l'idea di un collegamento con i temi dell'evento a cui ero invitato, l'Harmonic Innovation Week. La Calabria non riunisce esattamente gli stessi ingredienti ambientali che hanno favorito la nascita della Silicon Valley in California. L'elenco di quegli ingredienti è talmente sterminato che esiste ormai un intero ramo di studi economici per approfondire "quali fattori dalle origini ad oggi hanno fatto della Silicon Valley... una Silicon Valley". Però quella cosa che possiamo chiamare diaspora, emigrazione, dovremmo abituarci a considerarla alla stregua di un'infrastruttura. Magari un'infrastruttura potenziale, talora dormiente. Una maxi-autostrada a 16 corsie che collega la Calabria all'America, per ora solcata solo da pochi Tir, e non tutti dedicati a commerci leciti. Pensiamola però come un equivalente italiano delle Nuove Vie della Seta cinesi. Il giacimento di relazioni, il network ereditato dai legami familiari, affetti ricordi affinità conoscenze solidarietà che sono il sedimento naturale dell'emigrazione, potrebbero di colpo essere messi al servizio di nuove forme di sviluppo economico legate all'economia digitale e al mondo dell'innovazione. In fondo è anche in questo modo che Israele è diventato una piccola Silicon Valley del Mediterraneo. E non sottovaluto tutti gli ostacoli del nostro Sud. Però anche Israele, in guerra dal giorno della sua fondazione, non scherza quanto a controindicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reportage

Nel Golfo della paura “Bahrein, il futuro per noi è l’hi-tech”

Viaggio nello Stato cuscinetto stretto tra i due grandi nemici, Arabia Saudita e Iran
Il peso del petrolio sul suo Pil è in calo da anni e l’attacco alle raffinerie di Riad
non preoccupa. Il futuro è da hub tecnologico con i server di Amazon. E nel fintech

VITO DE CEGLIA, MANAMA

“La raffineria Bapco resta operativa, senza alcun impatto per la fornitura dei prodotti petroliferi sul mercato locale”. Le rassicurazioni dell’Autorità nazionale Oil&gas (Noga) del Bahrein arrivano 48 ore dopo l’attacco con droni e missili cruise del 14 settembre contro due raffinerie di Aramco, il cuore petrolifero dell’Arabia Saudita. L’aggressione ha interrotto il flusso di 230 mila barili di greggio al giorno che viaggiano sotto il livello del mare tramite un gasdotto che rifornisce di oro nero la raffineria di Bapco, l’azienda petrolifera del Bahrein.

A 4 ORE D’AUTO DA RIAD

L’attacco rischia di incendiare tutto il Golfo Persico ma a Manama, la capitale del piccolo Regno, che dista poco più di 4 ore in auto da Riad, l’aria che si respira è però euforica. E’ in corso la Tech Week, la settimana della tecnologia, e l’Amazon Web Summit (Aws) 2019, l’evento promosso dal colosso guidato da Jeff Bezos, che celebra la recente decisione di insediare proprio qui la sua piattaforma cloud per il Medio Oriente. Quasi a legittimare l’ambizione del piccolo Paese di diventare la “nuova” Hong Kong del Golfo Persico nel settore della finanza tecnologica.

Strano stato, quello del Bahrein. A partire dal nome: il “regno dei due mari”, dolce e salato. Con un volto metà musulmano e metà europeo. Un passato da emirato, e un presente da monarchia costituzionale qui-

data dalla famiglia sunnita Khalifa. Con oltre 1,5 milioni di abitanti, di cui gran parte però sciita e più della metà straniera. Un Paese in cui convivono, assieme alla musulmana, le religioni cristiana, induista e anche una piccola comunità ebraica. Nei Sessanta famoso nel mondo per la coltivazione di perle, oggi perlopiù conosciuto per la raffinazione del greggio e le risorse petrolifere che coprono il 20% del Pil. Anche se tra i paesi del Golfo, il Bahrein è certamente quello che ne ha di meno.

È proprio questo il motivo per cui il Regno ha puntato prima di altri Paesi dell’area, sulla diversificazione del proprio business: finanza, tecnologie, trasporti, logistica, turismo e manifattura, con la produzione dell’alluminio come importante motore della crescita economica che nel 2018 ha sfiorato il +3%. Un trend simile è stimato anche nel 2019. «La regione sta cambiando: dal 2013 è in atto uno sforzo senza precedenti. La crescita economica del paese è stata meno rapida del previsto, ma strutturalmente ha reso le aziende più produttive in termini di gestione dei costi e aumento dei ricavi. Inoltre, si tratta di una crescita sostenuta da settori non oil che oggi valgono l’80% del Pil», spiega Jarmo T. Kollitane, da 7 anni in Bahrein con alle spalle un passato da chief economist dell’Edb, Economic development board, il braccio operativo del governo per gli investimenti esteri.

PUNTARE SULLE STARTUP

Il dato incoraggiante, secondo le

stime del World Investment Report, è che l’aumento degli investimenti stranieri diretti in Bahrein ha raggiunto 1,5 miliardi di euro nel 2018, con una prospettiva di crescita del 6% nei prossimi 5 anni. Metà delle risorse al momento arrivano dall’Arabia Saudita. Il resto soprattutto da Stati Uniti, Cina e India. Ma la leva su cui punta il governo è specialmente quella di attirare nel Paese sempre più Pmi e startup attraverso finanziamenti personalizzati, vantaggi fiscali (zero tasse), manodopera di qualità (il 50% dei Bahreini è sotto i 25 anni e il 90% parla l’inglese), garantendo la proprietà privata al 100%. Dal 2006 ad oggi, Tamkeen, la società pubblica delegata a sostenere il settore privato, ha supportato l’economia nazionale con oltre 2,3 miliardi di dollari, 230.000 aziende e 330 nuove iniziative imprenditoriali.

La strategia del governo è di puntare su grandi progetti infrastrutturali. Nel settore oil&gas, in particolare, con l’ampliamento della raffineria di Sitra: una commessa da 4,2 miliardi di euro, la più grande mai assegnata dalla Bapco ad un consorzio



internazionale di imprese guidata da Technip Italia. Anche l'Eni quest'anno ha consolidato la sua presenza in Bahrein firmando un accordo, con la Noga, per esplorazioni in un'area offshore ancora in gran parte inesplorata a Nord del Paese. Nuova linfa per l'economia nazionale è arrivata poi da un piano di aiuti da 32 miliardi di dollari stanziati con il programma di sviluppo varato dal Gcc (Gulf Cooperation Council), che riunisce tutti i Paesi del Golfo, con l'eccezione dello Yemen.

«Sono in fase di realizzazione il secondo terminal dell'aeroporto, oltre 25 mila case, 15 nuovi hotel a 4-5 stelle. In rampa di lancio ci sono poi progetti impo-

nenti: il secondo collegamento stradale e ferroviario con l'Arabia Saudita - spiega il ministro dei Trasporti e delle Tlc Kamal bin Ahmed - A breve ci sarà una gara d'appalto di circa 4 miliardi di dollari. Per le linee della metropolitana, è previsto un bando da 1,5 miliardi. Il gruppo Salini ha già avuto un approccio con il governo».

Ma la sfida più ambiziosa riguarda però la tecnologia - entro il 2020 tutto il Paese sarà connesso ad un'infrastruttura 5G - e quello dei servizi finanziari che oggi vale il 16,5% del Pil e può contare su circa 400 licenze bancarie - tra cui Intesa Sanpaolo - su un territorio grande poco meno della Lombardia (in Italia, le licenze sono 500).

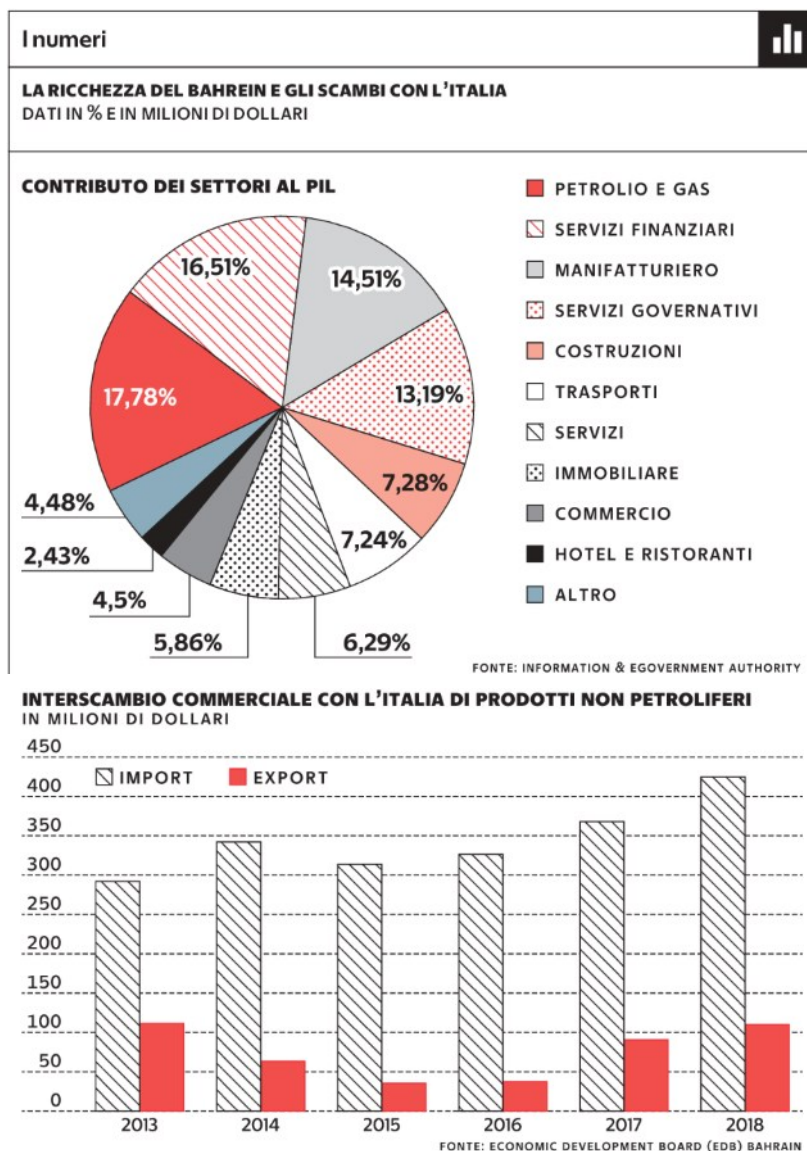
LE SCOMMESSE DEL GOVERNO


Il governo ha scommesso

in particolare su nicchie di mercato in grande espansione come il fintech e la finanza islamica, di cui peraltro Manama detiene oggi la sede dell'Authority per la regolamentazione. In questa partita la Banca Centrale gioca un ruolo strategico per facilitare lo sviluppo di servizi e prodotti come criptovaluta, blockchain, open banking e Intelligenza artificiale. Non a caso, il Paese è stato

identificato dal World Economic Forum come possibile "leading actor" del mercato fintech a livello regionale. «Il Bahrein ha un'economia digitale dinamica. Il governo sta spingendo molto sul versante open banking», conclude Adbulla Al Moayed, ceo di Tarabut Gateway, la prima azienda del Paese ad operare in regime di open banking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Focus

IL 5G IN MENO DI DUE ANNI

Secondo il piano che il governo di Manama si è dato, tutto il Paese dovrà essere coperto dalle nuove reti mobili di quinta generazione entro la fine del prossimo anno. Il Paese punta infatti molto sulle tecnologie e sulla digitalizzazione. È un territorio grande come la Lombardia con 1,5 milioni di abitanti, la metà ha meno di 25 anni di età e per il 90% parlano inglese



1 Un'immagine dello skyline di Manama, la capitale del Regno del Bahrein, che non è più un emirato ma una monarchia costituzionale



Hamad bin Isa Al Khalifa
sovrano del Bahrein



Kamal bin Ahmed Mohamed
ministro di Trasporti e Tlc

L'IMPRESA DELLA CULTURA CON LA TECNOLOGIA SI FA SISTEMA E SI GUADAGNA

Con 49 siti nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, non possiamo permetterci di perdere la sfida della digitalizzazione.

Servono competenze hi-tech e gestionali. I soldi? Spesso ci sono, ma non vengono usati al meglio

Dal Museo Egizio di Torino alla mappa virtuale del Duomo, al Cenacolo Vinciano: tutti esempi riusciti di evoluzione 4.0 della fruizione di beni artistici



Per creare valore il settore non può restare una nicchia

di **Francesca Gambarini**

Dalle applicazioni di intelligenza artificiale per l'archeologia, alla diagnostica in 3D per le opere d'arte, dai modelli digitali di edifici storici, ai satelliti per «sorvegliare» i monumenti e ai droni che individuano opere da recuperare in aree colpite da calamità naturali, fino alla realtà virtuale per esplorare siti non aperti al pubblico o dare informazioni ai visitatori, per finire con le più note applicazioni per smartphone con cui prenotare una visita e saltare la coda all'ingresso.

Nell'anno che ha visto il devastante rogo della cattedrale di Notre-Dame e la corsa globale a trovare le soluzioni tecnologiche più funzionali alla sua ricostruzione, la riflessione sul rapporto tra innovazione e salvaguardia del patrimonio culturale è diventata più urgente. E fa il paio con le mutate esigenze di un settore a cui oggi è chiesto di misurarsi con obiettivi quantificabili e sempre più di natura economica, che si tratti di *spending review* o di aumentare gli incassi. Musei e siti, per esistere (e resistere), devono ingegnarsi per attrarre nuovi pubblici, fare i conti con il numero di follower sui social media, con l'incasso, magari da e-commerce, del merchandising, puntare sul successo di una campagna di crowdfunding per allestire una mostra e badare alle recensioni online dei turisti. Solo «rogne»? No, anche un chiara opportunità di sviluppo per l'intero sistema in cui questi siti e musei sono inseriti.

E in Italia, dove si contano 49 siti iscritti nella lista World Heritage dell'Unesco, e cinquemila tra musei, aree archeologiche, edifici monumentali visitati ogni anno da oltre 110 milioni di visitatori (e con un incasso

da ingressi in crescita di oltre 35 milioni di euro), a che punto siamo?

Riprende da questa domanda la seconda serie di appuntamenti con le «Intelligenze Reali», il viaggio in cui, insieme al Politecnico di Milano, indaghiamo gli esempi virtuosi, economicamente sostenibili e replicabili, di innovazione made in Italy. *Case history* da cui ripartire e lasciarsi ispirare per costruire un sistema virtuoso che traini il Paese.

Progetti e sostenibilità

A fare il punto è Stefano Della Torre, che al Politecnico dirige il Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito ed è titolare degli insegnamenti di Architectural Preservation e di Valorizzazione degli edifici storici. «Esempi tra i più importanti come il Museo Egizio di Torino, leader nel mondo per innovatività del modello gestionale, integrazione tra valorizzazione, ricerca e rigore conservativo e applicazione delle tecnologie, o il Cenacolo Vinciano, connubio emblematico di arte, cultura e tecnologia, sono



modelli di un cambiamento possibile — spiega Della Torre —, luoghi che avranno uno spazio importante e definito anche nelle smart city di domani, perché favoriranno l'incontro tra tecnologia e uomo».

Non solo perché si affidano a nuove forme di comunicazione del patrimonio, magari più emozionali, e che si servono delle tecnologie più avanzate per attività di *edutainment*, ma anche perché «sono esempi di aziende culturali "aperte", che mettono in relazione persone e competenze, con l'ottica di costruire ponti e fare sistema, che poi è il vero scopo ultimo dei beni culturali — ribadisce il professore —. Altrimenti il settore resterà sempre "di nicchia", una nicchia certo bellissima, ma troppo piccola per portare valore aggiunto», prosegue Della Torre.

Per riuscire nell'impresa, però, chi si occupa di conservazione del patrimonio, oggi deve concentrarsi tanto sull'acquisizione di tecnologia, quanto sullo sviluppo di competenze gestionali evolute, «cercando di andare oltre quel facile moltiplicatore di introiti e visibilità che è il turismo, anche quello di massa, e ragionando piuttosto su una progettazione integrata che porti alla rigenerazione dei territori e a una valorizzazione della loro identità», ragiona Della Torre.

Che cita a questo proposito i progetti pilota dei «distretti culturali» e quelli «conservazione programmata» della Fondazione Cariplo, di cui il docente è stato consulente.

«Penso per esempio a quello che è stato fatto in Valtellina, dove era importante che la comunità si aprisse all'innovazione e rafforzasse, attraverso un lavoro incentrato sulla collaborazione e il rebranding, la propria

identità, comunicandola meglio, sia nel caso del rilancio di un vino locale che per la cura dei molti beni culturali restaurati ma lasciati chiusi e non mantenuti». E a chi obietta che in Italia ci sono troppi pochi soldi per la cultura? «È facile dire che mancano fondi — risponde Della Torre —. Ma a volte accade che non si sappia nemmeno dove andare a cercarli, mentre in altri casi non vengono spesi bene, perché resistono residui di vecchia mentalità nella gestione del patrimonio. Un esempio è quando si decide di restaurare un bene senza nemmeno sapere a cosa verrà poi destinato, senza pensare alla gestione del flusso dei visitatori e alla conservazione preventiva del bene».

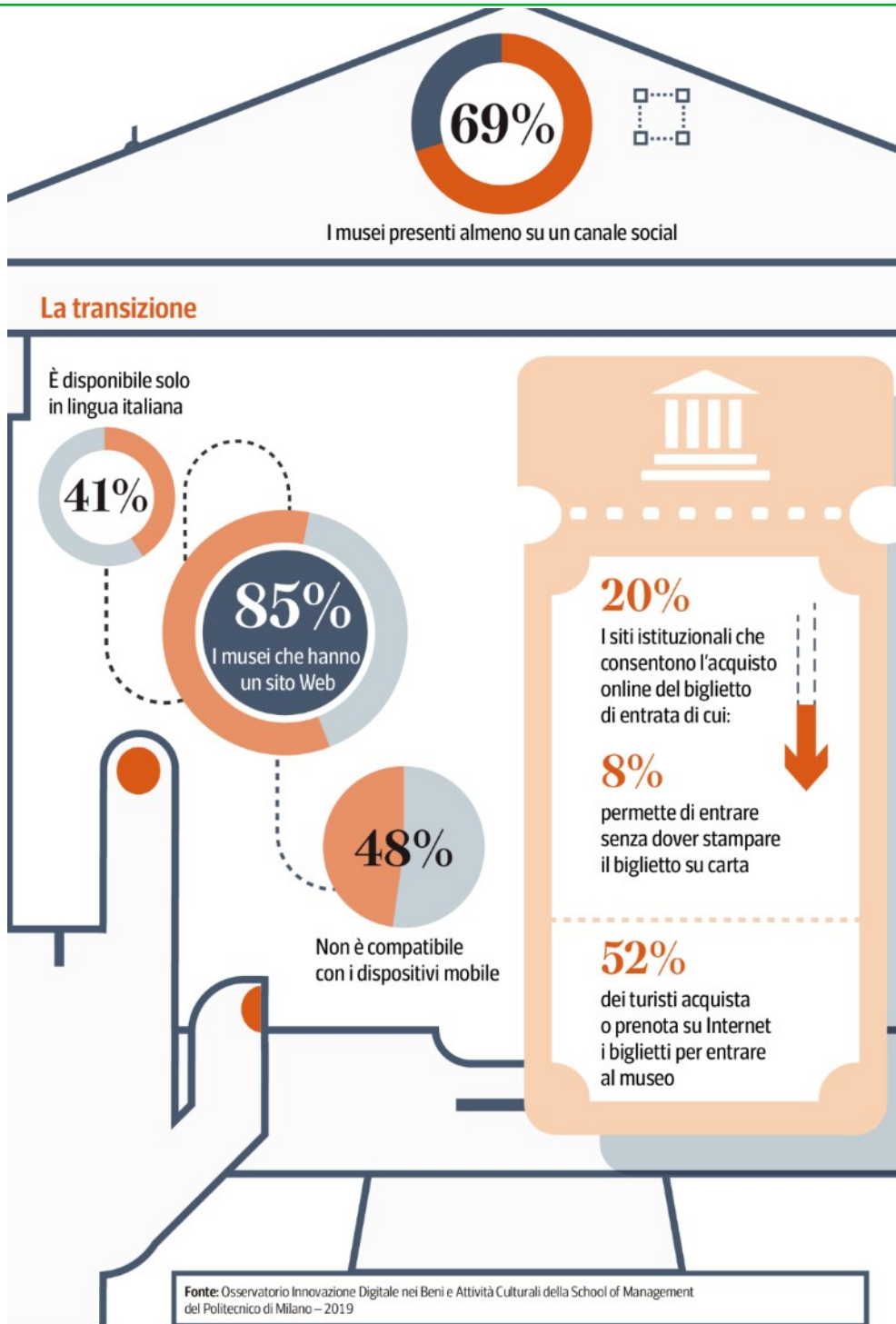
Agli studenti di architettura del Politecnico e a quelli del Master in Management dei beni e delle istituzioni culturali si insegna (anche) a non fare questi errori.

«Servono competenze trasversali, che permettano di fare interventi di valorizzazione sostenibile, sotto tutti i punti di vista — spiega il professore —.

Da un lato, cerchiamo di dare degli strumenti per capire un edificio e per gestirlo. Insegniamo a costruire modelli digitali e conoscenza attraverso tecniche avanzate che permettono una gestione efficace del bene dal punto di vista conservativo ed economico insieme».

Ma i giovani oggi sono interessati alla cultura? «Io non sono demoralizzato, vedo la giusta attenzione — chiude Della Torre —. Basti pensare a tutti gli stranieri che vogliono venire a studiare qui, proprio per il nostro patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario



110 milioni

I visitatori di siti culturali e artistici, in Italia, ogni anno

5 mila

I luoghi della cultura in Italia aperti al pubblico (musei, aree archeologiche ed edifici monumentali)



55 milioni

I visitatori per i soli siti statali, nel 2018



5 milioni
In più del 2017

35 milioni

L'incremento, in euro, degli incassi lordi



Visite ed esperienze

Virtual tour

La presenza dell'hi tech all'interno dei musei



16 %

Realtà virtuale

12 %

Realtà aumentata

10 %

Videogiochi



62 %

I siti che prevedono di avere una app

17 %

I siti che dichiarano di avere già una app

30 %

I turisti che, nel 2018, hanno lasciato una recensione online sulla visita



34 %

I turisti che hanno condiviso la propria esperienza sui social

18 %

dei turisti acquista, online, merchandising di attrazioni visitate

12 %

Acquista libri e cataloghi di mostre e musei

77 %

I siti che leggono le recensioni e intervengono, se necessario

MILANO/VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO

Guglie sotto controllo con la realtà aumentata

C'è uno schizzo di Dino Buzzati che raffigura il Duomo di Milano con le sue guglie come le Dolomiti. Ecco, spiega il direttore dei cantieri della Fabbrica della Basilica Cattedrale, Francesco Canali, «senza la costante manutenzione dei marmi di Candoglia, l'edificio sarebbe proprio così, soggetto all'erosione degli agenti atmosferici».

È dal 1387 che questa istituzione segue «questo signore ingombrante e démodé che sta lì in mezzo alla piazza». Un lavoro lento, silente ma costante e che nell'ultimo decennio può contare su un valido aiutante: il digitale. «Un impegno che non ha mai fine — prosegue l'ingegnere —. Consideri che servono competenze talmente specifiche e approfondite che se non ci fosse il Politecnico di Milano avremmo dovuto fondare noi una scuola al nostro interno».

Il lavoro di digitalizzazione del Duomo è partito, appunto, dieci anni fa: «Oggi conosciamo ogni singolo concio della guglia maggiore, la più complessa dal punto di vista struttu-

rale perché si comporta come una vela. Interrogiamo statue, archi e pietre costantemente, per verificarne lo stato. Abbiamo creato un enorme database che confluisce in un modello vettoriale, cioè modificabile». Altro paio di maniche per la parte basse dall'edificio: «Stiamo ancora cercando di capire come funziona da un punto di vista strutturale, si tratta di una geometria estremamente complessa ed estesa, e sei mesi fa abbiamo completato un primo importante step, cioè l'installazione di una rete di sensori che ne monitorano il comportamento. La minima variazione imprevista fa partire un allarme». Ogni sei mesi, poi, la mappatura digitalizzata del Duomo viene sovrapposta all'immagine reale: «Grazie a particolari visori che abilitano la realtà aumentata, i nostri tecnici salgono sulle guglie e confrontano l'immagine del database con quella che hanno davanti agli occhi e capiscono se c'è la necessità di intervenire».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO/MUSEO EGIZIO

Mummie e scavi in 3D: la ricerca avanza così

Passeggiare nello scavo archeologico di Saqqara, necropoli a 30 chilometri dal Cairo, ammirare, verso nord, la tomba della balia di Tutankhamon, a ovest altre sepolture e poi scendere in un pozzo per scoprire antiche camere sepolcrali. Per vedere tutto questo, oggi, non serve andare in Egitto, basta visitare *Archeologia Invisibile*, la mostra allestita al Museo Egizio di Torino fino al 6 gennaio 2020.

Realizzata in collaborazione con i migliori centri di tecnologia al mondo, tra i quali spicca il Politecnico di Milano, la mostra è il frutto di un lavoro durato tre anni e che interpreta le sfide che la contemporaneità impone al mondo dei beni culturali. «Un museo archeologico non è avulso dal presente e non può ignorare la rivoluzione digitale che sta trasformando la nostra società — spiega Christian Greco, direttore del Museo Egizio —. Questa mostra è l'esempio del dialogo che si è instaurato tra archeologia e tecnologia, tra cultura umanistica e trasformazione digitale».

La collaborazione con il dipartimento

di Architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito del Politecnico è *in primis* sul campo. «Con il 3D Survey Group — spiega Greco — abbiamo documentato l'intero processo di scavo di Saqqara, dall'area in concessione nel suo insieme fino alla scoperta dei più piccoli reperti». E poiché l'archeologia è l'arte umana più distruttiva, «sottrae livello dopo livello», è grazie alla documentazione fotografica in 3D se ora si possono ripercorrere virtualmente anche tutte le fasi dello scavo.

Archeologia Invisibile si chiude con un altro progetto realizzato insieme al Polimi: il videomapping della riproduzione in 3D del sarcofago dello scriba Butehamon, straordinario reperto di proprietà del museo. «La collaborazione tra il museo e Polimi non finisce qui — dice Greco —. Siamo insieme anche per il secondo anno degli scavi. Continuiamo ad affinare nuovi metodi di ricerca per questo nuovo umanesimo digitale».

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIRANO/FOPPOLI MORETTA E ASSOCIATI

Gli ingegneri acrobati sui «tetti» dell'arte

La potremmo chiamare la squadra degli ingegneri acrobati. Funi, moschettoni, imbragatura e via a calarsi dal Campanile di Giotto di Firenze piuttosto che dalla Torre del Bramante di Vigevano o dal Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa.

Le doti alpinistiche vengono dalla loro terra, la Valtellina. Le conoscenze tecniche dagli studi al Politecnico di Milano: «Un team che lavora in un settore di nicchia — il recupero dei monumenti e dei beni paesaggistici — ma con competenze scalabili, dato che ormai veniamo chiamati in tutto il mondo, dall'America Latina all'Asia fino all'Australia» spiega Dario Foppoli, direttore tecnico della Foppoli Moretta e Associati di Tirano. Una società di ingegneria che si è fatta le ossa sui terrazzamenti e i muretti a secco della Valtellina, oggi patrimonio Unesco, e che, partendo da un territorio tutto sommato marginale, ha fatto della sua ricetta alpinistico-tecnologica il valore aggiunto che le ha permesso di muoversi prima in Italia e oggi nel mondo. «Spesso — prose-

gue Foppoli — ci confrontiamo con opere di grandi architetti del passato: l'impegno è stimolante, ci vuole umiltà e pazienza per comprendere il comportamento di manufatti costruiti in altre epoche e con logiche che oggi faticiamo a comprendere». Fortunatamente la tecnologia digitale è un buon compagno. Prima di scrivania, ma poi anche di cordata. «Da qualche anno utilizziamo il Bim (Building Information Modeling, ndr): progettiamo per elementi che già contengono al loro interno informazioni strutturali e tecnologiche utili a tutta la catena del valore del progetto e questo permette di fare progettazione preventiva e programmata».

Foppoli è in partenza per Wellington, in Nuova Zelanda, dopo aver lavorato a Quito e a Città del Messico per l'Onu: «Il *know how* accumulato sugli edifici storici in Italia è infatti molto apprezzato per eseguire prove di tenuta non distruttive su edifici civili in zone a rischio sismico».

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse umane

Rai, Intesa, Unicredit e Ibm spazio al disability manager

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Dal pubblico al privato sono sempre più le aziende che mettono in organico un professionista in grado di valorizzare i dipendenti con disabilità e di cambiare in positivo il loro rapporto con l'ambiente lavorativo

La Rai ha annunciato di recente che introdurrà nel proprio organico un "disability manager". Non è la sola. Si sono mossi in questa direzione anche il comune di Treviso e l'ospedale di Motta di Livenza, così come diverse aziende, da Unicredit a Intesa Sanpaolo, fino a Ibm. Casi che dimostrano bene l'interesse crescente verso questo professionista che si occupa di valorizzare i lavoratori disabili dall'ingresso in azienda e per tutta la durata della vita professionale. Nato alla fine degli anni Ottanta negli Stati Uniti, è arrivato in Italia nel 2009 con il Libro Bianco su accessibilità e mobilità urbana. Un ulteriore passo avanti è poi stato fatto con il Programma di azione biennale dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità in cui si propone alle aziende di istituire il disability manager e un osservatorio interno per promuovere l'inclusione dei lavoratori con handicap.

Il contesto è quello di una disabilità che conta più di un miliardo di persone a livello globale. Un numero destinato a salire, per via di fattori che spaziano dalla diffusione di forme di lavoro precarie, che potrebbero portare a un maggior rischio di infortuni e di di-

sturbi psichici, all'impatto del telelavoro, con patologie legate a eventuali postazioni non idonee.

LE FUNZIONI

Adriano Pessina, responsabile scientifico del corso in disability manager dell'università Cattolica di Milano spiega come occorra fare una premessa sul concetto di disabilità. «Quest'ultimo indica il rapporto che c'è fra l'ambiente e il dipendente che ha delle limitazioni a livello fisico, motorio e psicologico». Il disability manager, aggiunge, «interviene cambiando in positivo la relazione tra l'ambiente e il lavoratore con handicap, rendendo elastica la sua presenza in azienda. Una figura chiamata a occuparsi potenzialmente di tutti i dipendenti, considerato che ognuno di noi può avere delle disabilità in diverse fasi della vita». Un esempio, spiega, riguarda una patologia come l'emigrania: «In questo caso l'area di intervento può riguardare gli orari di lavoro, concentrando le attività nei momenti in cui il dipendente riesce a essere più produttivo».

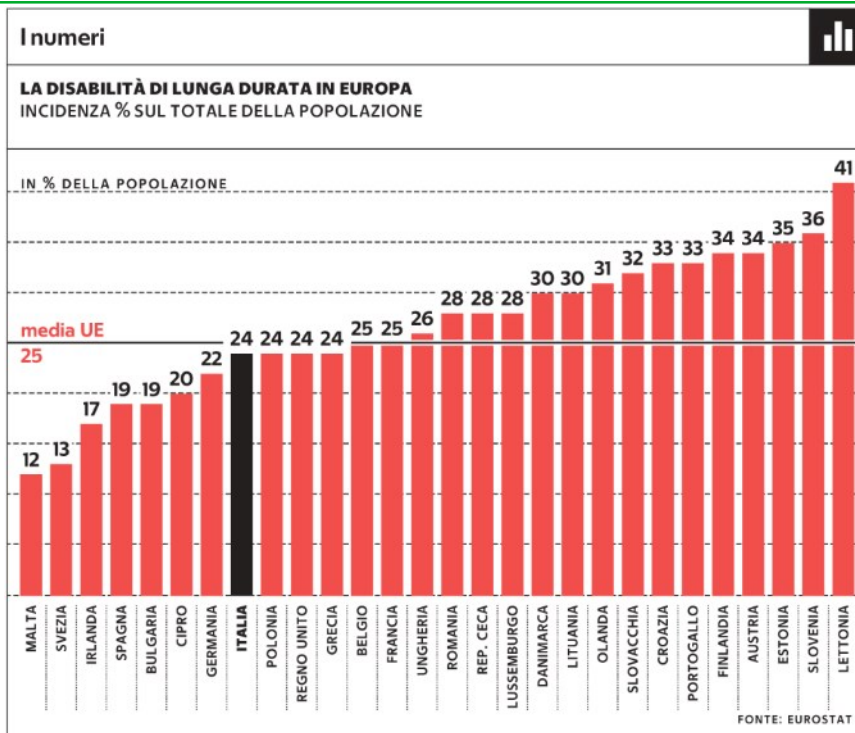
Rodolfo Dalla Mora, presidente Sidima (società italiana che raggruppa circa 200 disability manager sul territorio nazionale), evidenzia come «l'obiettivo di questo ruolo, in un momento di crisi come quella italiana, è di riuscire a creare una rete di servizi e inventarne ancora». Si tratta di una figura usata in vari ambiti, dal pubblico a quello aziendale, specie nelle realtà di grandi dimensioni che possono contare su dipartimenti interni di risorse umane già strutturati. «È in genere un professionista - specifica Dalla Mora - dotato di competenze che spaziano dal campo giuridico a quello psicologico fino alle tecnologie assistive, che viene posto a riporto diretto del direttore generale per dargli la possibilità di collabo-

rare con diversi uffici».

Tra i comuni che hanno inserito un disability manager vanno annoverati quelli di Alessandria, Bologna, Treviso e Parma. A questi si affiancano gli ospedali di Vittorio Veneto e quello riabilitativo di Motta di Livenza, oltre ad aziende sanitarie locali come la Ulss 4 del Veneto orientale. Mentre tra le aziende che si sono mosse in questo senso istituendo una figura ad hoc si contano diversi casi. Tra questi Unicredit, dove un disability manager è presente da oltre dieci anni con diverse iniziative all'attivo. Come quelle riservate ai dipendenti non vedenti e ipovedenti che sono stati formati per svolgere il ruolo di specialista recupero crediti. Altri esempi riguardano Ibm, che conta un team Mwa (mobile wireless accessibility) composto anche da dipendenti con diversi tipi di disabilità il cui scopo è ricercare soluzioni che permettano alla persona di integrarsi al meglio con i processi aziendali; Intesa Sanpaolo al cui interno i lavoratori non vedenti e ipovedenti sono stati dotati di una piattaforma tecnologica dedicata al supporto delle loro attività; Tim che da anni promuove progetti ad hoc per i dipendenti diversamente abili (un esempio è uno smartphone pensato per permettere anche ai lavoratori sordi di videocomunicare). Senza scordare il caso della farmaceutica Merck Serono, prima azienda a seguire le indicazioni del Programma biennale che ha individuato nel direttore delle risorse umane il disability manager aziendale e creato un Osservatorio tecnico interno sull'inclusione lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1 Ottimizzare le organizzazioni per le loro esigenze e per poter fruire al meglio del loro apporto



1



Rodolfo Dalla Mora
presidente di Sidima

DA VENERDÌ LE ISCRIZIONI

Ok ai manager dell'innovazione

Si aprono il 25 settembre le iscrizioni all'elenco degli innovation manager, consulenti su Industria 4.0. Alle Pmi offerto un voucher per la loro consulenza.

Giuseppe Latour

—a pagina 9

Esperti 4.0. Da venerdì un mese per accedere all'elenco Mise
Le consulenze degli iscritti finanziate con fondi per 75 milioni

L'innovation manager è pronto al debutto per Pmi più digitali

Pagina a cura di
Giuseppe Latour

Esperti di gestione dei big data, dei sistemi in cloud, di cyber security e manifattura avanzata. Con curriculum molto diversi: matematici, informatici, ingegneri o economisti che sappiano come integrare questi aspetti nei processi organizzativi delle imprese piccole e medie. Per tutti loro il prossimo 27 settembre si metterà in moto un meccanismo che promette opportunità per migliaia di professionisti: è il voucher dedicato agli innovation manager, lo strumento che, entro la fine dell'anno (si veda anche il pezzo a lato), diventerà finalmente operativo in modo completo.

L'obiettivo dei voucher - va ricordato - è favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle Pmi e delle reti di impresa. Per fare questo, si punta a introdurre in azienda figure manageriali in grado di attuare questa complessa trasformazione, ammodernando gli assetti gestionali e organizzativi.

I contributi potranno essere richiesti dalle imprese per acquistare prestazioni di consulenza, per un periodo di almeno nove mesi, da parte di manager iscritti in un apposito elenco del Mise, il cui acces-

so sarà aperto dalle 10 del 27 settembre fino alle 17 del 25 ottobre prossimo, attraverso la piattaforma informatica accessibile dalla sezione «Voucher per consulenza in innovazione» del sito del ministero. Prima sarà completato un elenco definitivo e poi, in una seconda fase, sarà aperta la richiesta di contributi. A disposizione c'è una dotazione finanziaria di 75 milioni di euro, divisa in parti uguali tra 2019, 2020, e 2021.

Per capire chi sono gli innovation manager, allora, bisogna prima di tutto analizzare i criteri di accesso all'elenco. Tra gli altri, potranno fare domanda le persone in possesso di un dottorato di ricerca, di un master di secondo livello (con un anno di esperienza lavorativa), di una laurea magistrale (con tre anni di esperienza lavorativa) in queste aree: scienze matematiche e informatiche, scienze fisiche, scienze chimiche, scienze biologiche, ingegneria industriale e dell'informazione, scienze economiche e statistiche. Un'alternativa è avere svolto incarichi documentabili, per almeno sette anni, presso imprese negli ambiti di applicazione delle tecnologie abilitanti impresa 4.0.

Gli innovation manager sono, quindi, ingegneri, matematici, informatici, chimici, fisici o economisti che abbiano esperienza e forma-

zione collegata alle tecnologie di industria 4.0. Si tratta, cioè, di esperti in manifattura avanzata, integrazione elettronica dei dati e delle informazioni lungo le diverse fasi produttive, stampa 3D, condivisione elettronica con clienti e fornitori delle informazioni sullo stato della catena di distribuzione, realtà aumentata, robotica, gestione di dati su sistemi cloud, big data, digital marketing, prototipazione rapida, cyber security, internet delle cose e delle macchine.

Senza dimenticare, per completare il quadro, che nelle regole sulla nuova agevolazione c'è un capitolo specifico dedicato all'accesso ai mercati finanziari e di capitali. Le imprese, cioè, potranno farsi aiutare anche a utilizzare strumenti come la quotazione su mercati regolamentati, per aprire il proprio capitale a investitori indipendenti specializzati in venture capital e private equity, ma anche per sfruttare meccanismi più innovativi come l'equity crowdfunding, l'invoice financing e l'emissione di minibond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura

I quattro step che portano verso l'incentivo

Sono quattro i passaggi della fase operativa del voucher innovation manager. Il nuovo incentivo del ministero dello Sviluppo economico che si sta mettendo in moto in questi giorni partirà dalla definizione dell'elenco di manager fino ad arrivare all'erogazione dei contributi, seguendo un calendario già piuttosto definito.

Prima sono state predisposte le regole attuative generali, poi il ministero dello Sviluppo economico ha indicato le modalità e i termini per la costituzione dell'elenco dei manager e delle società di consulenza, che saranno il cuore del meccanismo (si veda il pezzo a lato). Per presentare domanda di iscrizione (fase uno) bisognerà accedere a una piattaforma che sarà gestita da Invitalia.

La composizione dell'elenco dei manager durerà circa un me-

se e si chiuderà il 25 ottobre prossimo. Il manager e la società dovranno registrarsi e, poi, la procedura sarà completata attraverso la firma digitale. La lista dei profili disponibili sarà resa pubblica, attraverso il portale del Mise, alla fine di questo processo (fase due). In questo modo le imprese interessate avranno a disposizione una vetrina delle competenze che gli permetterà di sapere a chi rivolgersi.

Al momento non ci sono stime disponibili sull'impatto della novità, ma l'attesa è che questo processo porti a moltissime iscrizioni. Basti pensare che, nel caso del voucher digitalizzazione, sono arrivate al ministero circa 90mila domande: un numero che, anche in questa occasione, è un riferimento molto realistico.

Una volta chiusa la fase due, con la pubblicazione della vetri-

na, le imprese potranno presentare domanda per la richiesta dei voucher, incrociando la scelta del manager e del progetto da realizzare (fase tre). Anche in questo caso sarà Invitalia a gestire la piattaforma. La presentazione della domanda sarà articolata in una prima istanza di accreditamento, alla quale seguirà un click day, che consentirà di prenotare i contributi.

L'ultimo passaggio sarà la fase istruttoria del ministero dello Sviluppo economico che, alla fine, ufficializzerà alle imprese il riconoscimento del loro contributo, dopo avere controllato che i richiedenti rispettino i requisiti previsti dalla legge. Le risorse, a quel punto, saranno materialmente pagate in due parti: una in anticipo e la seconda a consuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 90mila domande del voucher digitalizzazione sono riferimento anche per questa procedura

PAROLA CHIAVE

Spese ammissibili

Sono ammissibili le spese per prestazioni di consulenza specialistica rese da un manager dell'innovazione qualificato, inserito nella struttura di impresa con un contratto di almeno nove mesi

Fino al 25 ottobre può presentare domanda chi ha un dottorato, master o laurea con esperienza lavorativa

Come funziona la misura

LE QUATTRO FASI

Dall'albo alla richiesta dei contributi

FASE 1
Formazione dell'elenco dei manager

Manager qualificati
Soggetti giuridici che forniscono i Manager

Soggetti che qualificano i manager

Competenze per i servizi di consulenza

FASE 2
Vetrina delle competenze

Ricerca delle competenze e contatto con il Manager

FASE 3
Domande delle imprese per la richiesta dei voucher

Compilazione guidata delle istanze

Scelta del Manager

Estremi del progetto controfirmato tra le parti

Click day elenco domande

FASE 4
Istruttorie e concessioni dei voucher

Verifica requisiti imprese

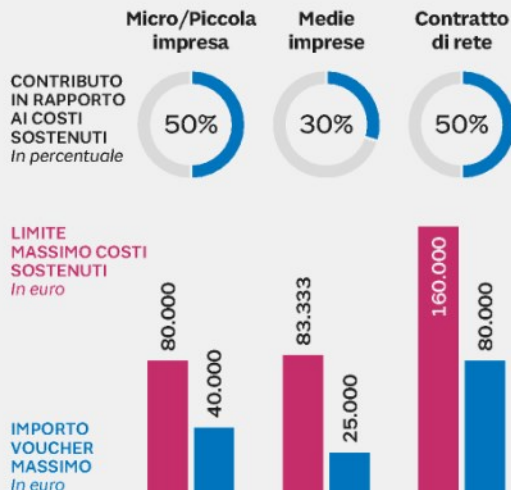
Rispetto riserve: legalità, ambiti di consulenza, dimensione impresa

Concessioni Erogazioni

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

L'AGEVOLAZIONE

L'entità dei contributi per i servizi di consulenza



La televisione diventa smart E adesso entra in una tasca

Parte la gara tra operatori telefonici e big dell'hi-tech sui contenuti video. E cade il vincolo della rete wi-fi

CONCORRENZA

Da novembre arriva Apple Tv+. Le proposte di Sky, Netflix e Infinity

SERVIZI GRATUITI

Sulle app di Mediaset e Rai i programmi in onda e i film già trasmessi

Maddalena Camera

■ Parole d'ordine: fibra, connessione 5G e una massiccia dote di traffico dati. Rete telefonica fissa e smartphone non servono più solamente per vivere sempre connessi - dagli immancabili social network allo shopping online fino ai servizi bancari in mobilità - ma anche per portarsi la televisione in tasca. Non per nulla Tim, guidata dall'amministratore delegato Luigi Gubitosi e Vodafone, il numero uno in Italia è Aldo Bisio, hanno già stanziato per aggiudicarsi le nuove e rapidissime frequenze 5G ben 2,5 miliardi ciascuna.

La passione per lo streaming, sia sulla smart tv del salotto di casa sia sul cellulare non è certo nuovissima, soprattutto tra i giovani, ma i pacchetti sempre più generosi di dati concessi dagli operatori rendono lo smartphone uno strumento adatto anche per vedere film, partite di calcio e serie preferite in mobilità senza dover per forza dare la caccia alle reti wi-fi disponibili.

Certo le offerte di contenuti online si sono moltiplicate soprattutto sul fronte paytv con Amazon, Apple e Google scesi in campo per far concorrenza a Netflix. La quale a sua volta ha messo a dura prova non solo le pay tv ma anche quelle generaliste che comunque si sono tutte provviste di app per vedere i loro programmi anche da smartpho-

ne. E dunque ormai più della metà dei filmati online viaggia su dispositivi portatili. E quindi un gestore come Tim che punta molto sui contenuti tramite il servizio Timvision, dà la possibilità di fruire di film e serie tv in mobilità senza consumare giga. Certo il servizio Timvision ha un costo, ma viene fornito con l'abbonamento alla fibra o all'Adsl da casa. Che costa un po' di più rispetto ad altri gestori ma offre questa opportunità. Ovviamente anche Vodafone si è mossa includendo nella sua offerta fibra, ma solo per i nuovi clienti, il pacchetto in trattenimento di Now Tv (ossia di Sky) e offrendo con sconto le partite di calcio del campionato di serie A.

Tim invece ai nuovi clienti offre quattro mesi di Now Tv (tutta l'offerta intrattenimento e sport) inclusa. La Now Tv di Sky è molto simile a Netflix: si vede tramite app (via smartphone o smart Tv) e si può disdire quando si vuole. Oltretutto permette di acquistare in pochissimi click anche partite di calcio singole, a 7,99 euro l'una mentre l'abbonamento costa 29,99 euro al mese.

Allettante poi è la proposta di Apple Tv, che ha stretto accordi con tutti i maggiori produttori di televisori smart (da Samsung a Lg) per includere la sua app che permette di vedere a 4,99 euro al mese, ossia la metà rispetto a Netflix, film e serie tv su cui la stessa Mela

di Tim Cook sta investendo pesantemente. Al momento i contenuti disponibili per l'Italia sono ancora ridotti ma dal primo di novembre arriverà l'intero pacchetto, disponibile, oltre che per il titolare dell'abbonamento anche per altri sei dispositivi.

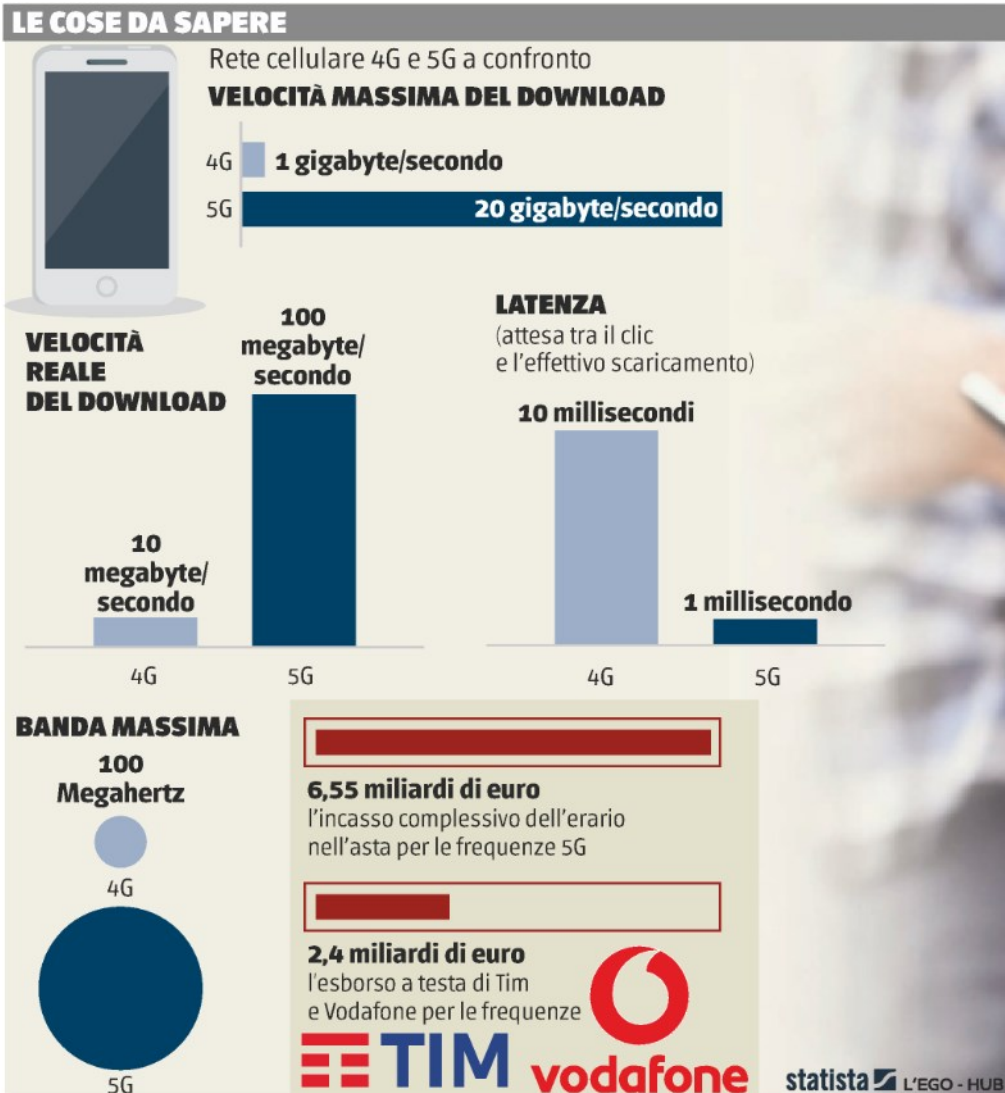
Sempre interessante è la proposta di Amazon che fornisce il servizio «Prime» con il quale si può accedere, a 3,99 euro al mese, a contenuti video ma anche a ebook e soprattutto permette di ricevere a casa senza spese di spedizione, quanto ordinato sul sito del colosso del commercio online nato da una intuizione di Jeff Bezos.

Dal canto suo Google ha attrezzato un magazzino di contenuti a pagamento reperibili con la app Google play anch'essa incorporata nelle tv smart dei maggiori produttori. E poi ci sono app indipendenti come Chili, che include la visione di parte del suo catalogo con l'abbonamento alla fibra di Vodafone e Infinity, la pay tv di Mediaset, data gratuitamente per sei mesi nella stessa offerta. Ma mentre Chili non prevede un abbonamen-



to ma il pagamento del contenuto prescelto Infinity propone un piano tariffario per film anche in prima visione e serie tv di 7,99 euro al mese.

Poi c'è Netflix che consente, ed è una possibilità interessante, di fare abbonamenti condivisi anche con quattro amici. Dividendo così il costo per l'opzione 4 schermi che è di circa 14 euro al mese. E poi naturalmente c'è Sky che offre in promozione il pacchetto completo a 29,90 euro al mese (per un anno) anche tramite fibra oltre che digitale terrestre o satellite. Tra le opzioni gratuite quelle rappresentate dalle app di Rai e Mediaset con le quali è possibile non solo vedere i programmi in onda ma anche le serie o film già trasmessi.



Mister LinkedIn, il volto umano dei social

Il fondatore della piattaforma a Firenze: «Ho creato uno strumento, non cambio i valori»



Chi è

Paola Fichera
■ FIRENZE

Studi filosofici

Dalla critica della ragion pura a LinkedIn. È la parabola di Reid Hoffman, cofondatore del social network leader nel settore business e della ricerca di lavoro online

Il primo lavoro

Da piccolo Reid era un amante dei giochi da tavolo tanto che il suo primo lavoro pagato, all'età di 12 anni, è quello di editor per la casa editrice Chaosium

La svolta

È il 2002 quando, insieme a due colleghi di SocialNet, fonda LinkedIn. Lanciato nel 2003. L'obiettivo è quello di creare una piattaforma dedicata ai professionisti e a chi ricerca lavoro

L'UOMO RESTA AL CENTRO
«Dall'intelligenza artificiale straordinarie potenzialità ma non influirà sull'etica»

QUATTRO chiacchiere con Reid Hoffman, il cofondatore di LinkedIn il social più importante per i contatti legati al mondo delle professioni e del lavoro. A condurle il senatore Matteo Renzi, qui nei panni di relatore e insegnante, sul palco d'eccezione del Salone de' Cinquecento davanti a una platea di, attentissimi, studenti della Stanford University. E nel programma della prestigiosa università americana l'incontro di ieri era la prima delle lezioni sulla «Silicon Valley: The Modern Day Rebirth of Renaissance Florence». Tradotto: l'impatto delle innovazioni della Silicon Valley nel mondo contemporaneo e se queste possano essere considerate una forma di neo-rinascimento.

AD INTRODURRE i due relatori un alumnus di Stanford Nirav Tolia co-fondatore della piattaforma Nexdoor. Il mio ruolo oggi è fare delle domande». Così l'ex premier Matteo Renzi ha esordito e spiegato il suo ruolo nel dibattito in Palazzo Vecchio organizzato dalla Stanford University. Renzi ha dato il via al confronto ricordando «le straordinarie storie del passato» evocate nel Salone dei Cinquecento dagli affreschi di Giorgio Vasari. «Da queste storie si può imparare e anche immaginare il futuro». Ha subito risposto Reid Hoffman e da qui al parallelo fra la grande storia della famiglia Medici e le possibilità aperte

dalle «relazioni sociali attraverso i network tecnologici come, ad esempio, proprio LinkedIn, specializzato nel campo delle professioni».

QUASI impossibile non soffermarsi sulle «straordinarie potenzialità dell'intelligenza artificiale», cavallo di battaglia di Hoffman «per migliorare la vita sociale ed economica». Certo l'innovazione tecnologica ha conseguenze anche sull'etica, sulla trasmissione dei valori, anche sulla politica. Ma sul punto l'Executive chairman di LinkedIn è netto: «Social network e intelligenza artificiale sono solo strumenti». Cambiano quindi la velocità e la modalità di trasmissione di informazioni e riflessioni. Non possono e non dovrebbero mai influire sui valori e sui contenuti.

HOFFMAN, del resto è noto per le sue posizioni moderate e più volte ha raccontato di «voler analizzare la società e chiedersi 'chi siamo?' e 'cosa dovremmo essere come individuo e come società?'». La svolta nella sua vita è arrivata quando ha realizzato che da professore universitario della pur prestigiosa Stanford non avrebbe mai raggiunto troppi lettori con le sue pubblicazioni. Da qui la ricerca di un nuovo ruolo quello dell'«intellettuale pubblico» e il suo impegno per la ricerca di nuovi strumenti che fossero davvero in grado di intercettare in tempo reale i cambiamenti sociali e trasmetterli a quanti più soggetti possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPREDITORE Reid Garrett Hoffman, 52 anni, è cofondatore e presidente esecutivo del social network LinkedIn



You watch TV. Your TV watches back.



**Geoffrey
Fowler**

Wrapped in a Snuggie, I like to binge on reruns of “The Golden Girls” all by myself. Except I’m not really alone.

Once every few minutes, my TV beams out a report about what’s on my screen to Samsung, the company that made it. Chances are, your TV is watching you, too, through a few nosy pixels on the screen.

Ever wonder why TV sets are getting so cheap? Manufacturing efficiency plays a role. But to paraphrase political commentator James Carville, it’s the data, stupid. TVs have joined the ranks of websites, apps and credit cards in the lucrative business of harvesting and sharing your information. Americans spend an average of 3½ hours in front of a TV each day, according to eMarketer, the market research company. Your TV records may not contain sensitive search queries or financial data, but that history is a window to your interests, personality, joys and embarrassments.

And they’re grabbing it because, legally speaking, tens of millions of us gave our permission.

Lately I’ve been on the hunt for what happens to my data behind the cloak of computer code and privacy policies. So I ran an experiment on my own Internet-connected Samsung, as well as new “smart TV” models from four of the best-selling brands: Samsung, TCL Roku TV, Vizio and LG.

I set up each smart TV as most people do: by tapping “OK” with the remote to each on-screen prompt. Then using software from Princeton University called the IoT Inspector, I watched how each model transmitted data. Lots went flying from streaming apps and their advertising partners. But even when I

switched to a live broadcast signal, I could see each TV sending out reports as often as once per second.

Many TV makers say tracking what we watch helps them provide helpful personalized recommendations. Right, and people read Playboy for the articles. TV tracking is mostly about filling in a missing chunk of data about our lives for advertisers and media companies. I tracked down some of the firms that buy it from TV makers. They told me it makes TVs more like Facebook, where content can be measured and ads can be better targeted and tracked for performance.

And just as on Facebook, things can get creepy. Data firms use your TV history to link up what you watch with what you do on your phone, tablet and laptop — even what you buy in stores. It’s as if your TV can unhook itself from the wall and follow you around.

Here’s the truly vexing part: Since 1988, watching TV has been one of the few private activities specifically protected under U.S. law. (Congress passed the Video Privacy Protection Act after reporters published Supreme Court nominee Robert Bork’s video-rental records.) In 2017, the Federal Trade Commission rebuked TV maker Vizio for being deceptive and unfair in tracking customer screens. The FTC told Vizio — and the entire TV industry — to be upfront and to make it so that customers had to opt in.

Don’t recall opting in to TV tracking? Me neither. Two and a half years after the FTC took action, new TVs include more small print requiring you to click “agree” when you set them up. And the majority of American smart TVs still have tracking turned on, according to the TV companies.

TVs were supposed to be a privacy regulation success story. Now they’re looking more like a

cautionary tale.

A fingerprint for your big screen

How does a TV watch you back? Think of it less as a dumb box and more like a 65-inch computer.

Trying to measure TV habits has long challenged the industry. Market research firm Nielsen famously signs up people to panels, but they’re just a sample. Streaming services such as Netflix keep meticulous records about what we watch but are limited to their own product.

A decade ago, the arrival of smart TVs with Internet connections and apps gave an engineer named Zeev Neumeier an idea: have the TV report on everything that crosses its screen. “We built a better mousetrap,” says Neumeier, now senior vice president of technology at Inscope, the data division of Vizio. It’s called “automatic content recognition,” or ACR.

Neumeier, whose company is under orders from the FTC to be transparent, was the only industry leader willing to sit down in front of a TV and explain how his company tracks me. (Others, including LG’s ACR provider Nielsen and Sony partner Samba TV, wouldn’t even answer questions via email.)

Once per second, Vizio TVs capture a fingerprint of what’s on the screen. It looks like two dozen square bundles of pixels scattered around the screen, which the TV converts into a string of numbers. That string is what the TV beams back to Vizio, along with identifiers for your TV.

Vizio compares the fingerprint with a database of known content — like Shazam for video. The result is a second-by-second log of your TV time, which the firm sells to about 30 different companies.

(Not everything you watch gets included. Vizio doesn’t keep track when you’re using the Netflix app, at the request of the

Voi guardate la Tv. La Tv vi riguarda

streaming giant.)

Samsung said its ACR technology also uses fingerprints but declined to be more specific. In my test lab, TVs including the Roku-branded TCL model asked to be logged in with my email address and transmitted snapshots of my entire screen. Good thing I wasn't watching anything more embarrassing than "Golden Girls" reruns with Betty White.

Many of the TV companies say they aren't violating our privacy, because ACR data technically isn't "personally identifiable information." TVs, they say, are shared by an entire household.

But the firms do collect, use and share one other important piece of identifying information: your TV's Internet Protocol address. An IP address is your home's identity on the Internet, shared across all the gadgets you own (which are also gathering data about you). It's how they link up what you see on TV with the rest of your life.

The data trail

ACR data reveals a lot more than what's trending or popular. It's a tool for marketers to build a trail from what you binge to what you buy.

With so much more detail about who's watching what, advertisers can use ACR to better target messages. Samsung and Roku TVs comb the data to identify household interests and then insert ads based on them right on your TV screen. (That's why those two firms say they don't "sell" our personal information — they just make use of it, instead.) Who knows what judgments they'll make if they see you watch a lot of reality TV, CNBC or both.

Other ACR firms, such as Sony's partner Samba TV, use the data to re-target ads you see on TV across your computer and phone. (Smart advertisers also use the data to avoid annoying you by repeating the same ad.)

ACR data also lets marketers match what people watch with other data sources — apps, loyalty cards, you name it — to help measure the effectiveness of ads. They want to know exactly how many Ford ads people saw before they bought one.

It's not always "you" they're after. Sometimes it's aggregated, statistical models of people who

act or watch TV like you. And placing personalized ads on the TV is still in its early days, ad executives warn.

But just imagine the possibilities in elections. Although it's not common yet, using ACR and voter databases, campaigns could know which shows persuadable voters watch most — even when the programs have nothing to do with politics.

How does any of this benefit us? "If you want great TV, then the TV industry needs to monetize itself," says Vizio's Neumeier. "And ACR data allows them to do that in a way that is privacy-compliant and respectful of the user."

With better data, he says, we'll get more relevant ads, and networks will get paid more for their ads — which could lead to better shows and maybe even fewer commercial breaks.

I'm not convinced. Making network ads work more like online ads also could make TV terrible. And it puts one more trove of data about our lives in the hands of companies that could misuse it or manipulate us.

Dark patterns

How many people would consent to that? According to these companies, the vast majority of us. And unfortunately, that's good enough for the government, too.

When the FTC settled with Vizio in 2017, it said the TV maker had to clearly and conspicuously disclose how it captured TV data.

Neumeier, only partly in jest, calls the opt-in menu for Vizio TVs the achievement he'll tell his grandchildren about. The menu, developed through lengthy negotiation with the FTC, is titled "Viewing Data" and explains how ACR works in a hundred words, packaged into four chunks.

The "Accept" button is preselected, but you do have to press it to continue setup. Declining doesn't deactivate any of the useful functions of the TV.

Today, nearly 90 percent of Vizio TV owners opt in. Neumeier calls that a "good number." Enough people are saying no to show they understand it, he says — but not enough to indicate people really find the idea distasteful. "You opt in because you generally don't mind or are, in fact, happy that your data is helping the TV industry,"

Neumeier says.

I suspect Vizio owners aren't putting that much thought into it. The implications of ACR took me weeks to unravel, and this is my job. More to the point: Why would so many people say yes when we get so little immediately in return?

Industry consultant Alan Wolk says that when his firm TVRev surveyed consumers about ACR in 2017, it didn't find much concern. "The basic attitude was, 'Google tracks everything I do,'" he says. "If Samsung or Vizio know that I watch 'Blackish' and 'The Tonight Show,' who cares?' If anything, the attitude was, 'Good, maybe my favorite show won't get canceled if they know I am watching.'"

Neumeier and I agree on one thing: Vizio's post-FTC disclosures are clearer than the other TVs I tested, which make you feel as if you don't even have a choice — not unlike the terrible default settings on Facebook.

Roku TVs make it impossible to separate ad-tracking from smart-TV functions such as show recommendations. Its ACR opt-in menu is titled "A Better Smart TV Experience from Roku" and has "Use this info to enhance TV viewing" pre-checked for you.

"We believe we've been thoughtful in our implementation," spokeswoman Diane Carlini says.

Samsung buries ACR permission under the heading "Terms & Conditions" — a giant red flag for DO NOT READ. "I agree to all" is also preselected. When I set up my own Samsung TV, I didn't even realize I could say "no" to any of this.

Two and a half years after the FTC took action, I can't imagine this is the result regulators were hoping for. "There isn't a real meeting of the minds here where people are saying let my TV habits be collected," says Justin Brookman, a former FTC official who directs privacy and technology policy for Consumer Reports.

Companies know we're easily bamboozled by what are called "dark pattern" designs that make you choose things that aren't in your best interest.

You can change your TV's settings after the fact. Many makers bury the settings in out-of-the-way menus such as "Terms and Policy" on Samsung TVs.

Consumer Reports offers a detailed model-by-model guide.

Should we really have to read the fine print on an entertainment device? Drawing the privacy line at “consent” puts a lot more power in the hands of companies than consumers. Why not limit some kinds of data collection altogether?

“We enforce the laws that we have,” says Kevin Moriarty, who was the FTC’s lead attorney on the Vizio case. “The law as we have it is focused on allowing consumers to make decisions about how their data is used.”

The FTC hasn’t announced additional actions against TV makers, but it has recommended that Congress enact legislation to give it more tools to protect consumer privacy.

Waiting on Congress to figure out how to protect our privacy feels like a bad rerun.

geoffrey.fowler@washpost.com